



Quaderni della UNITRÈ

2

F. Bertoli – A. Iannello

# Lonate Pozzolo

## conventi e monasteri del passato



Lonate Pozzolo  
2009

# Presentazione

Anche quest'anno il prof. Franco Bertolli è riuscito a trovare il tempo, tra i suoi molti impegni, perché la storia dei monasteri di Lonate che ci aveva raccontato con l'ausilio di proiezioni visive in sede Unitrè nelle lezioni di fine marzo 2009 si trasformasse in un testo scritto piuttosto ampio. L'operazione – ci confida – gli è inevitabilmente costata la rimediazione radicale degli argomenti e nuove ricerche archivistiche e bibliografiche, ma ne è venuto fuori un racconto organico, più completo – a suo parere – di qualsiasi studio precedente sull'argomento.

Ed, ancora una volta, è riuscito a coinvolgere Alessandro Iannello, affidando all'occhio e alle mani sapienti dell'architetto il testo stilato e le illustrazioni raccolte perché prendessero un aspetto graficamente accattivante.

Noi, proprio sapendo dei crescenti impegni di entrambi, avevamo lasciato loro piena libertà di iniziativa in positivo e in negativo, pur non nascondendo la speranza - che poi non è andata delusa – di vedere ripetuta l'operazione dell'anno passato quando i due, partendo dalle lezioni tenute alla Unitrè, sfornarono un "quaderno", allora dedicato alle chiese minori e scomparse di Lonate, quaderno che – vogliamo ricordarlo – trovò larga collocazione non solo tra i partecipanti ai nostri corsi ma anche entro un'ampia cerchia di lonatesi estranei alla Unitrè.

Identico rimane il nostro intendimento anche nella presente congiuntura, perché intatto persiste il desiderio di divulgare anche fuori dell'ambito dei nostri corsi i contenuti di certe lezioni di presunto interesse locale. Anche quest'anno, dunque, ci facciamo carico molto volentieri della stampa e della distribuzione di questo secondo quaderno, mentre cominciamo ad illuderci che una siffatta collana di pubblicazioni, modeste in apparenza ma ricche di sostanza, possa avere un fortunato seguito. Anche stavolta ci dichiariamo pronti ad attingere qualche argomento di larga fruizione locale anche dalle relazioni di altri dei numerosi docenti, bravi e generosi, che operano nell'alveo della Unitrè e che anche da questa pagina proemiale vogliamo pubblicamente ringraziare per l'opera intelligente che gratuitamente prestano, nostro tramite, se non a tutta la comunità lonatese, sicuramente ad una parte significativa di essa.

Ringraziamo Bertolli e Iannello, augurando fortuna e gradimento anche al quaderno n° 2.

Lonate Pozzolo, 26 settembre 2009.

Il Consiglio Direttivo  
UNITRÈ  
Lonate Pozzolo

Carla Colnago	presidente
Fabrizio Iseni	vice presidente
Delia Colnago	direttrice dei corsi
Maria Ferrario	consigliere
Rino Garatti	tesoriere
Paola Ferrario	segretaria
Elisa Desperati	rappresentante dei corsisti





## Antiche fonti documentarie

A Lonate il restauro dell'ex monastero di San Michele realizzato in questi ultimi anni ha occasionato e stimolato studi e ricerche intorno non soltanto a questo ma a tutti gli insediamenti monastici che Lonate può vantare nella sua vicenda storica a partire dal tardo medioevo. Repertori di notizie sui monasteri locali non mancano, ma essi non possono risolvere tutti i problemi, quando non ne accendano di nuovi.

Uno strumento importante di lavoro nel campo delle testimonianze storiche è disponibile dalla fine dell'anno 2002: la trascrizione integrale di 150 atti su pergamena riguardanti i monasteri di Lonate per gli anni dal 1254 al 1576<sup>1</sup>. Si mantengono ancora di grande utilità le liste di insediamenti monastici che sono desumibili dal libro del consorzio di Santa Maria per gli anni 1333-62<sup>2</sup> e da taluni altri documenti già valorizzati nel 1985 entro il volume *Lonate Pozzolo: storia arte società*<sup>3</sup>, liste che saranno via via rivisitate ma che giova richiamare subito con le rispettive date perché consentiranno di sveltire il racconto seguente e la stesura delle schede dei singoli nuclei monacali:

**1398** *Notitia cleri Mediolanensis*, panoramica di enti ecclesiastici tassati dalla Curia milanese con le cifre di estimo di ciascuno;

**1455** atti della visita dell'arcivescovo Gabriele Sforza alle parrocchie e ai conventi e monasteri del Gallaratese;

**1470** quantificazione da parte di una commissione comunale del dazio triennale su vino, biade, cereali a carico di privati e di enti di Lonate;

**1501** affitto di beni del monastero di San Francesco con indicazione dei proprietari di beni confinanti;

**1557** atto di divisione dei beni tra i fratelli Piantanida Modoni con indicazione dei proprietari di beni confinanti;

**1564** *Liber seminarii Mediolanensis*, elenco del clero e dei conventi della diocesi di Milano tassati per l'attivazione del seminario milanese.

## Una quindicina di domus nel Due e Trecento

*Domus*, cioè casa, è il termine ordinariamente ricorrente nei più antichi documenti per indicare i nuclei monacali lonatesi. Casa, quindi abitazione o parte di abitazione, presumibilmente uguale alle case in cui viveva la popolazione di Lonate, borgo abbastanza popoloso e fervido di attività fin dal Due-Trecento. D'altro canto, nella *Notitia cleri* del 1398<sup>4</sup> erano raggruppate, pieve per pieve, sotto il

titolo di *domus* strutture diverse, come monasteri, ospizi, comunità religiose, di qualunque dimensione e reddito.

A dimostrare quanto fossero numerosi a Lonate i nuclei monacali bastano tre atti notarili<sup>5</sup>, piuttosto affollati di nomi:

✂ un atto del 1335 con cui prete Giovanni Maridati affittava alle "Umiliate" denominate di donna Pagana 4 terreni in Lonate confinanti con beni di proprietà di altre "umiliate" di Lonate denominate in latino Vecchie, di donna Fina Piantanida, del signor Pagano Piantanida, di donna Petra, dei Gennari (*Veteres, domine Fine de Plantanidis, domini Pagani de Plantanidis, domine Petre, de Ianuario*);

✂ un atto del 1340 con cui le "umiliate" della *domus* di Sant'Agata affittavano a certo Maffeo Guidi (*de Guida*) 14 appezzamenti, quasi tutti in territorio di Lonate, confinanti con terreni di proprietà di altre "umiliate" di Lonate, denominate Vecchie, Signore, di Monte, di donna Fina, di donna Petra (*Veteres, de Monte, Domine, domine Fine, domine Petre*);

✂ un arbitrato del 1360 tra il comune di Lonate e otto comunità (*domus et conventus*) di "umiliate" di Lonate denominate Vecchie, di Monte, di Santa Caterina di Mara, di donna Giovanna o Petra Carcano, di prete Giovanni, di donna Regale, dei Gennari.

Anziché dire casa potremmo dire comunità; i documenti ci soccorrono con il termine convento, anch'esso sinonimo di comunità.

Raggruppando e ordinando le più antiche indicazioni fornite dai documenti<sup>6</sup>, otteniamo il seguente quadro cronologico degli insediamenti e delle persistenze, ove – giova dirlo – la prima data che qui si riporta non va presa come anno di fondazione della "casa" ma semplicemente (come d'altronde le date seguenti) come anno di presenza o di persistenza della situazione attestata.

Si noterà subito che qualche casa ovverosia comunità veniva indicata con più nomi: donde per noi il rischio di confusioni, donde per noi la necessità di una comparazione non frettolosa delle denominazioni. Intanto ricordiamo che Monte e Mara erano le antiche contrade del borgo corrispondenti alle attuali vie Vittorio Veneto e Matteotti; più avanti troveremo i nomi delle contrade Codevico (o Capovico) e Vertemasso, che corrispondono alle attuali vie Garibaldi e Cavour.

**1270** Convento di Monte (luglio 1270, *domus humilium de cantono de Monte* retto dal ministro Balzaro de Vegio; ottobre 1270, *domus et conventus fratrum et sororum humiliatarum* retto dalla ministra Maria de Ianuario; nel 1325, *humiliatarum*

*domus de Monte*; 1360, *domus et conventus dominarum humiliatarum de Monte*).

**1287** Convento Piantanida (1287, *domus et conventus de Plantanidis* sotto la ministra Regale; negli anni 1294-98 *domus humiliatarum de Plantanidis* ancora sotto donna Regale; nel 1327 *humiliatarum domine Fine de Plantanidis* la quale donna Fina nel 1339 era ministra delle "religiose" di donna Regale Piantanida; nel 1360 *domus et conventus dominarum humiliatarum domine Regalis*).

**1309** Comunità Gennari (1309, fondazione ad opera di donna Irene Gennari<sup>7</sup>; 1314, *domus humiliatarum de Yanuario*; 1335, *humiliate de Ianuario*).

**1310** Comunità Ferrario (1310, *domus humiliatarum de Ferrariis*; 1330, *humiliate de Ferrariis domine Andriole*; 1340, *humiliate domine Andriole*; 1389, *humiliate domus domine Andriole*).

**1310** Convento Tacchi di Mara (1310, *domus humiliatarum de Mara*; 1312, *domus humiliatarum de Tachis in contrata de Mara* con Riccadonna Tacchi ministra; 1360, *domus et conventus dominarum humiliatarum Sancte Caterine sive de Mara*; 1383, *in domo habitationis dominarum humiliatarum de Sancta Katerina*; 1389, Tomaxia Tacchi ministra).

**1313** Convento delle Vecchie (1313, *humiliate veteres*; 1325, *domine veteres*; 1360, *domus et conventus dominarum humiliatarum veterum*).

**1330** Convento Carcano (1330, *humiliate domine Petre*; 1360, *conventus domus dominarum humiliatarum domine Iohanne sive domine Petre de Carchano*).

**1335** Comunità di Pagano Piantanida (*humiliate domini Pagani Plantanide*).

**1335** Comunità di donna Pagana (*domus humiliatarum domine Pagane*).

**1338** *Humiliate de domina Lotera* (di donna Lucia?).

**1340** Comunità delle Signore (*humiliatarum Donarum*).

1340 Comunità di S. Agata (*domus humiliatarum S. Agathe*).

**1360** Convento di prete Giovanni (*conventus domus humiliatarum domini presbiteri Iohannis*).

**1362** Comunità di frate Aicardo (*humiliate fratris Aycardi*).

**1383** Comunità di S. Maria (*humiliate Sancte Marie*, con ogni probabilità presso l'omonima chiesa che già esisteva nel 1326 ed era sede di un consorzio dal 1333<sup>8</sup>).

Un contributo importante e articolato viene dalla *Notitia cleri* del 1398. Essa attesta la persistenza delle *domus* di Monte, di Santa Caterina di Mara, di donna Fina, di Pagano Piantanida, di Santa Maria, di donna Andriola e della *domus veteris*; aggiunge la casa di **San Fedele** di Lonate in Castano (*domus S. Fidelis de Lonate in burgo de Casteno*); fornisce di altre comunità una doppia denominazione<sup>9</sup>, peculiarità assai importante ai fini della definizione del quadro complessivo. Così apprendiamo che un solo nucleo era indicato sotto i titoli di Sant'Agata e di prete Giovanni (*domus S. Agate sive prebiteri Iohannis*), che la "casa" di frate Aicardo era denominata anche di donna Allegranzina (*domus domine Alegranzine sive fratris Aycardi*), che nella *domus de Carchano sive domine Yrene* dobbiamo leggere l'avvenuta fusione dei nuclei Carcano e Gennari.

Conferma questa fusione il fatto che nel monastero di San Michele, da intendersi secondo voci circolanti o messe in circolazione nel tardo Cinquecento come evoluzione della fondazione Gennari, sia stata ritrovata quindici anni fa una lapide con lo stemma nobile della famiglia Carcano accompagnato dalla sigla P. C., facile a sciogliersi in Petra Carcano, lapide che dovrebbe invece far pensare per quel sito ad un precedente insediamento monacale sotto il nome dei Carcano.

### Quanti gli Umiliati a Lonate?

Sono stati gli stessi documenti d'archivio a indurre negli anni passati l'idea che tutti i numerosi insediamenti di religiosi e di religiose della Lonate tardo-medioevale fossero, inizialmente e per molti decenni, appartenenti all'ordine degli Umiliati e che solo più tardi, tra Quattro e Cinquecento, passassero, tutti o parte, alla regola di sant'Agostino. Chi erano gli Umiliati? Inizialmente erano un movimento di uomini e donne in gran parte laici, impegnati nella vita di fede. Ma nel 1184, in tempo di



**Lapide spezzata con lo stemma della domus di Petra Carcano.**

fiorenti eresie, furono condannati dal papa Lucio III perché volevano predicare benché laici. Quelli che tornarono obbedienti alla Chiesa, furono riabilitati da Innocenzo III nel 1201 e sistemati in tre ordini che ebbero rapida diffusione soprattutto nell'Italia settentrionale.

Gli Umiliati non disprezzavano il lavoro (industria tessile, assistenza ospedaliera ecc.). Il terzo ordine, costituito dai laici, scomparve a metà del Trecento. Gli altri due Ordini, cioè quello dei frati e quello delle monache, ebbero per qualche decennio l'abitudine di tenere le loro *domus* separate ma vicine perché collaboranti nell'attività lavorativa; ma nel 1327 papa Giovanni XXII ordinò una più netta separazione.

In verità, già all'inizio vi furono molte case unicamente femminili: le donne potevano entrare in questo Ordine anche senza avere la dote che invece era richiesta nei monasteri tradizionali<sup>10</sup>.

I documenti lonatesi presentano in maniera ossessiva il termine *humiliati* e *humiliate* assai più che i termini *fratres* e *moniales*. Sì, anche il termine *frater*, almeno in due situazioni, benché la tradizione orale perpetuata fino ad anni recenti menzioni soltanto monache.

Se si ripercorre la lista degli insediamenti religiosi lonatesi costruita sui documenti tardo-medievali che citano con i termini allora in uso, si contano oltre dieci nuclei o *domus* di Umiliate, con due sole eccezioni al maschile, che fanno pensare a nuclei misti, guidati per un certo periodo dai frati Balzaro e Aicardo. Gruppi misti erano, come detto poc'anzi, attivi a certe condizioni nella iniziale prassi degli Umiliati e per ragioni contingenti sopravvissero anche dopo il precetto di papa Giovanni XXII<sup>11</sup>.

Non confermano una tale abbondanza di presenze di Umiliati o Umiliate in terra di Lonate gli autorevoli repertori dell'Ordine, il più importante dei quali, quasi una *summa*, è il grande lavoro di Girolamo Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, opera in tre volumi pubblicata negli anni 1766-68 a Milano, la città che fu culla storica del movimento degli Umiliati prima, dell'Ordine poi. Da quest'opera importante e da altri antichi repertori ambrosiani lo studioso lonatese Gian Domenico Oltrona Visconti estrasse, sono ormai cinquant'anni, i casi del Gallaratese<sup>12</sup>, redigendo un elenco ragionato – paese per paese – che andrebbe forse aggiornato secondo la testimonianza tardomedievale del codice Trotti pubblicato nel 1960 da Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana.

Le conclusioni di Oltrona Visconti per Lonate sono che nel 1298 vi era una sola casa di Umiliate, due case nel 1344: la *domus S. Marie* (siamo d'accordo se si tratta di Santa Maria di Novara di cui era emanazione la lonatese casa di Monte<sup>13</sup>) e quella

di donna Allegranzina o di frate Aicardo.

Per gli stessi anni 1298-1344 il Tiraboschi dava presenti nel borgo il convento *de Lonate* con 12 suore e una *domus nova*, ma non sapeva dire se fossero di Umiliate; per il Cinquecento il Tiraboschi ricordava una *domus S. Catharine de Lonate* con 12 suore dell'Ordine degli Umiliati. Con particolare riferimento a Lonate, luogo di numerosi nuclei monastici, Oltrona Visconti riconosceva che non è facile raccapezzarsi di fronte all'oscillare delle denominazioni, dando per scontato che le piccole comunità potessero cambiare non solo il nome ma anche l'Ordine all'atto dell'aggregazione di monache o beghine più intraprendenti o più ricche.

Gli insediamenti umiliati a Lonate nel 1421, secondo la situazione presentata dal codice Trotti n° 41 della Biblioteca Ambrosiana, sono ridotti ai seguenti<sup>14</sup>, nella cornice operosa del Seprio ove *erant multae domus fratrum e multae domus sororum*:

✂ *Domus de Lonate sorores duodecim*

✂ *Domus nova ibi supra: sorores (...), famulas (...)*: è omissa il numero delle monache e delle converse o inservienti.

Si pensava che le *domus* di Lonate non meritassero nei repertori ufficiali altre citazioni perché nuclei piccoli. Ma, leggendo il codice Trotti, si vede bene che in tante località del Seprio c'erano nel 1421 *domus* più piccole della prima di Lonate delle quali il codice dà la popolazione: per esempio, Borsano con 2 religiose, Busto Arsizio con 3, Cassano e Parabiago con 4, Samarate con 5, Busto Garolfo con 6, Gallarate e Castano con 7 religiose.

Quali potevano essere le due *domus* umiliate di Lonate del 1421? Una doveva essere la *domus* di donna Andriola Ferrario, attestata nel 1310, rimasta nucleo di Umiliate fino agli anni di san Carlo Borromeo; l'altra era probabilmente la predetta casa di donna Allegranzina o di frate Aicardo. La comunità di frate Balzaro doveva essersi spenta o essersi trasformata assai presto.

E' dunque da abbandonare l'idea che gli insediamenti monastici lonatesi fossero tutti o in prevalenza dell'Ordine degli Umiliati? Pare proprio di sì. Di Umiliate doveva, comunque, essere anche la casa di San Fedele *de Lonate in burgo de Casteno*. La denominazione per provenienza o germinazione fa credere che trattavasi di una casa di Umiliate<sup>15</sup>.

## Agostiniane, ma in senso lato, quasi tutte le *domus* lonatesi

Studi recenti hanno messo in luce che, oltre alle case femminili sicuramente umiliate, i documenti attestano l'esistenza in Italia di molte altre case le quali erano pure dette umiliate, soprattutto nella documentazione privata, ma seguivano per lo più la regola agostiniana e tuttavia non avevano legame istituzionali con l'ordine degli Umiliati<sup>16</sup>.

Chi come Marco Lunari abbia fatto ricerche pluriennali su moltissimi documenti relativi a nuclei monastici medioevali del Milanese, può sostenere che il vocabolo *humiliata* va tradotto semplicemente con monaca<sup>17</sup>, e ciò senz'ombra di dubbio nel caso che il documento dia indicazione dell'Ordine di appartenenza della religiosa. Questa tesi trova ampia conferma nei documenti lonatesi che presentano in abbondanza frasi del tipo: *humiliatarum... ordinis S. Augustini*. Essi esplicitamente dichiarano agostiniani i nuclei di Monte nel 1270, di donna Regale Piantanida nel 1294, de Mara nel 1310, di donna Pagana nel 1335, Carcano nel 1360, Gennari nel 1360, Vecchie nel 1360. Delle altre *domus* i documenti lonatesi del Due-Trecento danno soltanto citazioni indirette, che non servono a precisare l'ordine di appartenenza.

Nel 1455 tutte le comunità di Lonate furono oggetto di attenzione analitica nell'ambito della visita pastorale del cardinale arcivescovo Gabriele Sforza alla pieve di Gallarate e tutte negli atti della visita vennero denominate monasteri. Allora si dichiararono *ordinis Sancti Augustini* il monastero di Santa Caterina, quello di donna Fina Piantanida, quello allora designato di Sant'Agostino (più tardi San Michele), il monastero di Sant'Agata, la *domus* di San Pietro con annesso ospizio, il monastero *de Monte*, un altro monastero di Santa Caterina, il monastero di Santa Maria e, ultimo, perfino il monastero di donna Andriola.

E' il momento di ricordare, per evitare disorientamento, che a Lonate ben tre comunità monastiche ebbero il nome di Santa Caterina, sempre in copresenza di altre denominazioni: precisamente il monastero di frate Aicardo che sorgeva in Capovico (oggi via Garibaldi), il monastero altrimenti citato di donna Andriola ubicato in contrada Vertemasso (oggi via Cavour), il monastero di Mara (via Matteotti).

Nel 1510 era a Lonate il vescovo Matteo Lullino<sup>18</sup>, ausiliare dell'arcivescovo di Milano. In data 2 maggio egli concesse indulgenza di 40 giorni a chi, pregando e facendo elemosina, visitasse almeno uno dei monasteri femminili del borgo, che il documento cita in numero di otto come segue: monastero di Sopra (*dominarum de Supra*), di San



**Sant'Agostino e le monache:  
affresco in San Michele.**

Francesco, di San Michele, di Sant'Agata, di San Pietro apostolo, di Santa Chiara, di Santa Caterina, di Santa Maria<sup>19</sup>. L'atto li dice tutti dell'Ordine di Sant'Agostino. E infatti non cita la casa di donna Andriola, che era delle umiliate.

Dunque, comunità agostiniane sì, ma in senso lato, come si vedrà meglio alla fine del nuovo capitolo.

## Ordine e regola degli Umiliati e degli Agostiniani: precisazioni

Degli **Umiliati** qualcosa si è già detto qualche pagina addietro. Quando nel 1201 li accolse in seno alla Chiesa, papa Innocenzo III<sup>20</sup> inviò tre lettere diverse ai referenti dei tre rami del movimento: una ai Terziari, cioè a coloro che sposati vivevano nelle loro famiglie; un'altra ai laici non sposati che vivevano in comunità; una terza ai religiosi di entrambi i sessi. Secondo la normativa innocenziana la vita doveva uniformarsi per i terziari a un programma particolare (*propositum*), per gli altri due rami a una regola, che, annunciata nei privilegi del 1201, è inclusa in quelli del 1227 emanati da papa Gregorio IX, regola denominata *Omnis boni principium*, un misto di elementi tratti dalla regola benedettina e di elementi provenienti dalla tradizione canonica. Il Second'Ordine si impegnava a vivere i 3 voti (povertà, castità, obbedienza); il Prim'Ordine era disciplinato entro l'ordine canonico (*ordo canonicus*), specifico del clero vincolato alla vita comune o di gruppo.

Quanto alla organizzazione interna delle *domus*, venivano regolamentate l'elezione del preposito, la preghiera quotidiana, l'esenzione dalle decime, la facoltà di costruire nuove chiese col consenso del vescovo diocesano. Quanto alla organizzazione gerarchica, ogni anno doveva tenersi un capitolo generale dell'ordine e uno dei prepositi maggiori doveva visitare tutte le case.



**Le Umiliate al lavoro: miniatura di un codice della Biblioteca Ambrosiana.**

Papa Innocenzo IV nel 1246 volle per gli Umiliati un maestro generale, per dare coesione ai tre ordini; nel 1248 impose il rito romano a tutte le case. Nel 1288 papa Niccolò IV sottrasse gli Umiliati e i loro beni alla giurisdizione dei vescovi.

Dopo il secondo concilio di Lione (1274) fu consentita predicazione esclusivamente ai Domenicani e Francescani, non più agli Umiliati, predicazione che era stata la loro attività caratterizzante insieme alla lavorazione dei panni.

La *Omnis boni principium*, nata per comunità di religiosi-lavoratori, neppure seguita subito da tutti gli Umiliati dei primi due rami, ebbe vita piuttosto breve. Il papato, venendo incontro alle esigenze di comunità aduse a svolgere intensa attività lavorativa, incominciò a concedere dispense su alcuni punti della regola, soprattutto in materia di silenzio e digiuno. Poi il Primo e Second'Ordine subirono profondi mutamenti nell'ambito del processo di centralizzazione e di clericalizzazione. Per un Ordine le cui comunità che ormai erano divenute simili a monasteri e canoniche, a un certo punto dovette sembrare naturale abbandonare la regola innocenziana e passare, con i necessari ritocchi, a quella benedettina, del resto già presente con molti elementi nella regola innocenziana: passaggio che avvenne all'inizio del Trecento se non già alla fine del Duecento. L'adattamento si verificò togliendo alla regola di san Benedetto 20 dei 73 capitoli ed aggiungendo alla fine altri capitoli specificamente umiliati. Mentre i benedettini portavano abito nero, agli Umiliati rimase l'abito bianco o chiaro, retaggio del passato: tutte le vesti sia dei frati che delle suore dovevano essere di lana di colore naturale.

Il più noto campo di azione dell'Ordine nella fase

iniziale era stato infatti quello della produzione e del commercio di panni di lana. Alla manifattura delle stoffe si dedicavano soprattutto le case del Second'Ordine: alle donne era riservata filatura e tessitura, agli uomini approvvigionamento della materia prima e commercio del prodotto finito. L'attività tessile diminuì gradualmente e già alla metà del Trecento era in declino.

Ben noti sono anche i compiti che – documento della loro onestà e competenza – gli Umiliati furono chiamati a svolgere per i comuni nel Duecento in campo amministrativo e finanziario. In certe regioni gli Umiliati si impegnarono anche nell'agricoltura e nell'allevamento, in altre regioni nella gestione e amministrazione di ospedali.

E' accertata la possibile pluralità di nomi per molte *domus* umiliate, così come è accertata l'esistenza di molte case che erano dette umiliate ma seguivano per lo più la regola agostiniana e non avevano legami istituzionali con l'Ordine. Di recente è stata formulata l'ipotesi che tali comunità siano da considerarsi aggregazioni spontanee, di donne che avevano fatto una scelta di vita religiosa alternativa rispetto al monachesimo tradizionale e intendevano emulare modelli e ideali proposti dagli Umiliati. L'ipotesi potrebbe valere anche per le comunità lonatesi, o almeno per talune di esse. Non è risolutivo neppure il titolo *ordinis sancti Augustini*<sup>21</sup> che compare in abbondanza negli atti dei monasteri lonatesi. Gli studiosi assicurano che esso si applicava indistintamente a tutte le monache che vivevano secondo la regola di sant'Agostino, ivi comprese le domenicane.

Piaceva alle religiose godere del grande tesoro di indulgenze dell'ordine agostiniano e sentirsi aiutate e protette dagli agostiniani. I monasteri si sentivano eredi del patrimonio monastico di Agostino, benché sul piano giuridico ciascun monastero seguisse la propria strada.

Ed eccoci agli **Agostiniani**. L'ordine pone la sua origine canonica all'anno 1244, nel decreto di papa Innocenzo IV che volle la riunione di vari gruppi eremitici precedentemente esistenti. Nel 1256 l'Ordine venne ampliato, con estensione delle grazie e dei privilegi; allo stesso anno viene data la regola agostiniana.

All'inizio della regola si legge: "Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e abbiate un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio". Il dettato ricalca la descrizione della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme (Atti degli apostoli 4,32), aggiunta l'espressione "protesi verso Dio". Secondo la regola, la vita di comunità andava realizzata come opera dell'amore infuso dallo Spirito Santo. Famosa la frase di Agostino: "Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".



Alla regola si aggiunsero le costituzioni. Del 1287 è il testo più antico delle costituzioni dell'ordine agostiniano, scritte sotto influsso cistercense.

Fino al 1348 le costituzioni dell'ordine agostiniano non dicono nulla delle monache. Agostino è citato come fondatore dell'ordine soltanto nel 1376, in una bolla di Gregorio XI (si noti che gli antichi scrittori non lo dicevano monaco, bensì ecclesiastico).

Nella spiritualità della regola le monache erano chiamate a praticare vita evangelica ed ecclesiale, messa quotidiana e ufficio, obbedienza alla badessa, i voti di unità povertà carità, lettura della Sacra Scrittura, digiuno in avvento e quaresima, ospitalità soprattutto verso le religiose. All'inizio non portavano un abito uniforme, non usavano clausura stretta, uscivano dal convento per confessarsi ogni settimana e per le necessità del gruppo, potevano accogliere nel chiostro e nel coro anche i secolari.

Si dividevano in coriste (sapevano leggere) e converse (dedite al ricamo, all'orto, al lavoro manuale); per la professione l'età minima era di 12 anni. Alcuni conventi avevano la priora, altri la badessa, generalmente eletta per tre anni. Fruivano della direzione spirituale dei frati dell'ordine. Inizialmente erano sotto la giurisdizione dell'ordine agostiniano, ma presto alcuni monasteri cominciarono a passare sotto il vescovo diocesano.

L'architettura del monastero agostiniano prevedeva: coro, refettorio, uno o due chiostri, dormitorio, chiesa pubblica, foresteria.

Gli studiosi hanno individuato cinque criteri per classificare sicuramente agostiniani i monasteri o conventi femminili: 1. seguire la regola agostiniana; 2. osservare i punti fondamentali delle costituzioni dell'ordine; 3. dalla metà del secolo XIV portare l'abito nero stretto da una cintura nera; 4. essere sotto la cura dei frati dell'ordine; 5. avere coscienza di appartenere all'ordine.

Le *domus* lonatesi non risultano in linea con tutti questi criteri, sicuramente non in linea con il quarto. In origine e per parecchi decenni del loro funzionamento, che cos'erano dunque le *domus* di Lonate se non raccolte di "beghine", semplicemente donne di religiosità intensa? Poi, gradualmente, dalla metà del Quattrocento nel giro di pochi decenni si adeguarono ai requisiti dell'Ordine agostiniano.

### **Vita, spiritualità, strutture nel Quattro-Cinquecento: una scheda per ogni *domus***

Anticipiamo un documento molto ricco di informazioni, che ci permetterà di semplificare la narrazione: le risposte fornite dalle *domus* di Lonate nel 1455 durante la visita del cardinal arcivescovo

Gabriele Sforza<sup>22</sup>. Esse ci danno il quadro di una situazione non consolante, che probabilmente esisteva da sempre più o meno negli stessi termini ed era destinata a durare così per altro tempo.

Negli atti della visita le *domus* di Lonate sono presentate nel seguente ordine (che riflette, ma non alla perfezione, la loro collocazione da nord a sud dentro l'abitato) e sotto denominazioni non sempre complete al fine della nostra comprensione immediata: *domus* di Santa Caterina (di Sopra), di donna Fina Piantanida, di Sant'Agostino (che diventerà San Michele), di Sant'Agata, di San Pietro (apostolo), di Monte (cioè San Girolamo), di Santa Caterina (di Mara), di Santa Maria, di donna Andriola.

Tutte le religiose delle varie *domus* di Lonate – dicono gli atti – facevano vita in comune, avevano dormitorio comune (per lo più con letti di piuma), ascoltavano la messa nella chiesa parrocchiale, avendo per confessore uno dei parroci (Lonate ne aveva due).

Tutte avevano una ministra, o di nomina arcivescovile (Santa Caterina di Sopra, Sant'Agata, Santa Maria) o scelta dal capitolo. Recitavano l'ufficio ambrosiano le religiose di Santa Caterina di Sopra, donna Fina, Santa Caterina di Mara; l'ufficio romano quelle di Sant'Agostino. Non leggevano né l'ufficio né la regola perché non sapevano leggere le religiose di Sant'Agata, San Pietro apostolo, Santa Maria, donna Andriola; quelle di Monte confessavano di sapere soltanto il Pater e l'Ave. disponevano di una loro chiesa o cappella



**San Francesco stigmatizzato: affresco proveniente dal monastero omonimo.**

soltanto le religiose di Santa Caterina di Sopra, donna Fina, Sant'Agostino, Sant'Agata, Santa Maria. Digiunavano ogni venerdì le religiose di donna Fina, di Sant'Agata, di Santa Caterina di Mara, di donna Andriola.

Generalmente abitavano in un ambiente non di clausura, insieme con i loro massari; soltanto le religiose di Sant'Agata, Santa Caterina di Mara, donna Andriola stavano in un ambiente chiuso, ma senza forma di monastero. Per vivere, tutte lavoravano le loro terre con l'aiuto dei massari, traendo dalla terra segale, miglio, vino; in aggiunta tessavano tele le religiose di Santa Caterina di Sopra, di San Pietro apostolo, di Monte. Unica eccezione quelle di donna Andriola (le umiliate) che non lavoravano la terra ma filavano e compievano altri lavori. La *domus* di San Pietro apostolo, da ospizio qual era, forniva ospitalità ai pellegrini poveri, ai religiosi ed ecclesiastici di passaggio.

Stante la situazione, non peggiore di quella riscontrata in altri monasteri del Gallaratese, l'arcivescovo diffidò, ma non solo per Lonate, dall'accogliere professe o novizie senza sua licenza scritta.

Per sveltire – come si diceva – il racconto, torna utile anticipare qualche altro documento particolarmente ricco di citazioni. Qui ne segnaliamo tre.

✂ L'elenco del 1470 di chi era tenuto a pagare il dazio al Comune sull'"imbottato" cita i monasteri di frate Aicardo, di donna Fina, di donna Irene o donna Petra, di Santa Maria, di Monte, di Mara, e

le "umiliate" *veteres* e quelle di donna Andriola<sup>23</sup>.

✂ Nell'atto di affitto del 1501 dei beni del "convento" di San Francesco o di donna Fina sono citate come proprietarie di beni confinanti le "umiliate" di prete Giovanni, di donna Andriola, di frate Aicardo, le umiliate *de Ianuario*, le "done" cioè le signore, le *veteres*<sup>24</sup>.

✂ L'atto del 1557 per divisione dei beni tra i fratelli Piantanida Modoni cita per proprietà confinanti i monasteri di Santa Caterina di Sopra, di San Michele, di San Pietro, di Sant'Agata, di Santa Maria, di Monte, di Mara e le "monache bianche"<sup>25</sup>.

Come si vede, nel volgere dei decenni lo scenario delle denominazioni era venuto via via ampliandosi. Erano nomi di istituzioni nuove o nomi nuovi di istituzioni preesistenti?

Da pochi anni si conoscono numerosi documenti prima inesplorati, soprattutto notarili, dell'Archivio di Stato di Milano<sup>26</sup>, che direttamente o indirettamente trattano dei monasteri lonatesi: documenti che portano chiarimenti perché arricchiscono il quadro delle citazioni, delle equivalenze denominative e, più in generale, delle informazioni rispetto al quadro costruito nel 1985. Nell'esposizione che segue, si baderà, oltre che ai nomi, anche al sito dei singoli nuclei nel tessuto del borgo di Lonate, considerato da nord a sud.

#### **Santa Caterina di Sopra o di frate Aicardo.**

Denominazioni concatenate e ubicazione: di Santa Caterina nel 1455, di frate Aicardo dell'ordine di Sant'Agostino nel 1457, di frate Aicardo nel 1470, *fratris Aycardi nunc S. Augustini* nel 1512, sito in Capovico nel 1512; di Santa Caterina di Sopra nel 1559, di Santa Caterina "in cima di Lonate" nel 1567.

Le precisazioni del 1457 e del 1512 rafforzano l'idea che questo monastero non fosse originariamente agostiniano.

Fabbricato con bellissimo ordine, secondo il Comerio. Chiesa attestata nel 1455.

Numero delle monache oltre la ministra: 4 nel 1455, 11 nel 1520, 9 nel 1559.

Cognomi delle ministre: Bonalanza nel 1455-57, Lampugnani nel 1507-20, Rotondi nel 1558, Zoni nel 1559.

#### **Donna Fina > San Francesco.**

Denominazioni concatenate: di donna Fina Piantanida nel 1455, di San Francesco detto di donna Fina nel 1501.

Ubicazione e fabbricato: nel 1404 in contrada Codavico con portico<sup>27</sup>, nella parte superiore del borgo nel 1567, cappella senza altare nel 1455, chiesa e portico nel 1501.

Nella sagrestia della parrocchiale di Lonate si con-



**Stemma Piantanida, recuperato da un immobile di Vicolo Strettone.**

serva l'affresco staccato nel 1985 raffigurante san Francesco stigmatizzato. Secondo il Comerio nella chiesa di San Francesco era dipinta anche l'immagine di Santa Chiara, così da fargli ritenere confluito in San Francesco il monastero di Santa Chiara.

Numero delle monache oltre la ministra: 3 nel 1404, 3 nel 1455, 5 nel 1501, 9 nel 1545, 15 nel 1558.

Cognomi delle ministre: Piantanida nel 1404, nel 1455 e nel 1501, Luraghi nel 1545-58.

Beni nel 1404: casa in Codevico, 27 appezzamenti di complessive 430 pertiche.

“**Casa**” di Pagano Piantanida con chiesa in contrada Capovico nel 1412 quando la comunità era di due sole monache, che confluirono nella casa Gennari prima del 1425<sup>28</sup>.

#### **Gennari > Sant'Agostino > San Pietro Martire > San Michele**

Prima del 1425 assorbe la *domus* di Pagano Piantanida.

Denominazioni e ubicazione: *domus humiliatarum Donarum sive de Ianuario* nel 1425, con portico, in contrada Capovico in *ruca Muzia* (poi *ruca Sciucca*); di Sant'Agostino nel 1455, di donna Irene nel 1470, di “S. Pietro Martire detto di donna Irene Gennari” nel 1480-92, San Pietro Martire *de Ianuario* nel 1501, monastero di San Pietro nel 1536, di San Michele nel 1557.

Chiesa attestata nel 1455, consacrata nel 1476 con dedica di un altare a san Michele<sup>29</sup>.

Numero delle monache oltre la badessa: 3 nel 1425, 2 nel 1455, 4 nel 1491, 9 nel 1511, 17 nel 1521, 16 nel 1546, 30 nel 1555, 21 nel 1559.

Badesse: de Festis 1425, Gennari nel 1425, Gobbi nel 1455, Lupi nel 1491-1506, de Fossato nel 1511-16, Della Croce nel 1546-59.

Nel 1506 questa comunità chiede e ottiene la concessione del velo nero in luogo del velo bianco, nel 1553 l'esenzione dalle decime apostoliche per dichiarata povertà (ogni monaca disponeva annualmente soltanto di 7 “ducati di Camera” per vitto e alloggio, il doppio la badessa)<sup>30</sup>.

#### **Donna Andriola.**

Denominazioni: di donna Andriola nel 1449 e nel 1470, casa di “Santa Caterina di Sopra detta di Andriola” nel 1564, delle monache bianche nel 1567 (frati bianchi erano detti gli Umiliati).

Monache: 2 (Ferrario) nel 1455.

Secondo il *Liber seminarii* del 1564 gli era unito il monastero di Santa Lucia.

#### **Di prete Giovanni > Sant'Agata.**

Denominazioni: di prete Giovanni nel 1449, di Sant'Agata nel 1455, di “Sant'Agata detto di prete Giovanni” nel 1488, di prete Giovanni in contrada Vertemasso nel 1501 (*presbiteri Iohannis de*

*Vertemassio*); di Sant'Agata nel 1557 e 1567. Chiesa nel 1455.

Monache oltre la ministra: 4 nel 1455 e 1488, 9 nel 1507.

Ministre: Spezzi nel 1455 e 1468, Piantanida nel 1468 (fino al 1488?), Spezzi nel 1507.

Beni nel 1504: 3 sedimi di casa e 69 fondi agricoli (pertiche 738) a Lonate e dintorni<sup>31</sup>.

Gli si unì prima del 1567 secondo il curato Comerio il convento di Santa Maria Maddalena.

#### **Santa Maria.**

Denominazione: S. Maria, ininterrottamente.

Monastero con sua chiesa nel 1455, “grande e bello” nel 1546, con chiesa grande e bella nel 1567, chiesa in comproprietà con il Comune nel 1541 (altare maggiore sotto il titolo dell'Assunzione<sup>32</sup>).

Monache oltre alla badessa: 2 nel 1455, 3 nel 1468, 3 nel 1479, 5 nel 1546, 13 nel 1559.

Cognomi delle badesse: 1455-68 Maridati, 1479 de Gulasicha, 1546 Modoni, 1559 Rossi (de Rubeis), de Fiatis nel 1567.

#### **San Pietro apostolo.**

Denominazioni: ospedale di San Pietro nel 1389 (*hospitalis S. Petri*), Umiliate dell'Ospedale di San Pietro nel 1398, monastero ovvero ospizio delle monache umiliate di San Pietro nel 1465, San Pietro con *hospitale* in contrada degli Incessi (*in Incessiis*) nel 1490, con chiesa nel 1567.

Monache: 3 nel 1455.

Badesse: Guidi nel 1455.

#### **Delle vecchie > San Girolamo.**

Denominazioni e ubicazione: delle Vecchie nel 1470, San Girolamo di Monte nel 1501, di “San Gerolamo alias delle Vecchie” nel 1567, “in capo della contrada di Monte” nel 1567, con chiesa nel 1564.

Monache: 2 nel 1455 oltre la ministra.

Ministre: de Spiro nel 1455.

Lite nel 1557 con famiglia Piantanida a proposito dei beni lasciati da Giovanni Stefano Piantanida con testamento del 1522<sup>33</sup>.

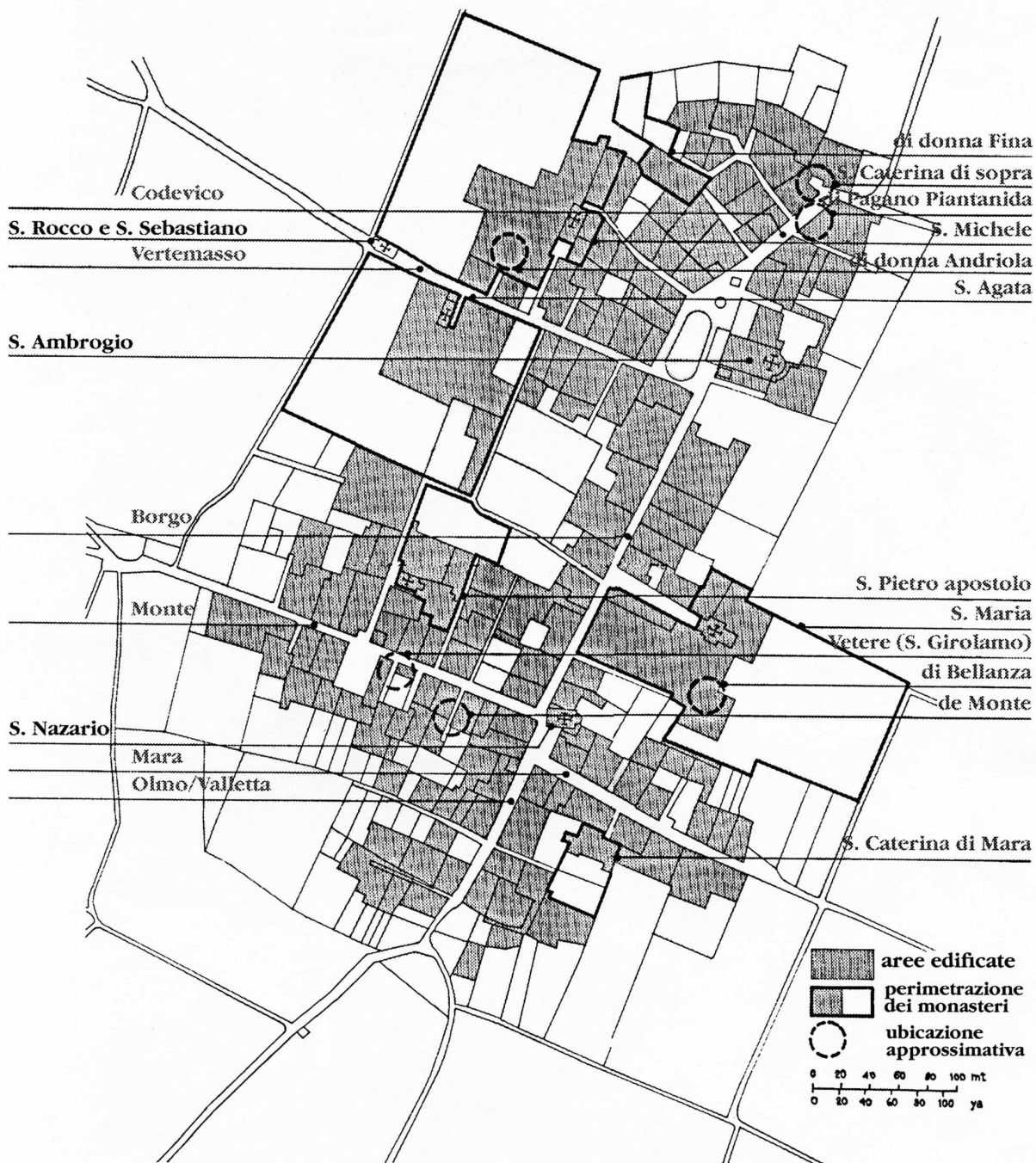
#### **Di Monte > di Santa Chiara.**

Denominazioni e ubicazione: de Monte nel 1470, Santa Chiara di Monte nel 1478, di Monte nel 1557-64, in capo alla contrada di Monte nel 1557. Secondo il Comerio confluì nella comunità di San Francesco.

Casa senza ministra nel 1455-78. Monache: 3 nel 1455, 2 nel 1478.

#### **Santa Caterina di Mara.**

Denominazioni: Umiliate di Mara nel 1470, di Santa Caterina di Mara nel 1536 e nel 1564, di Santa Maria Elisabet *de Veteribus* nel 1521, di Santa Caterina *de veteribus* nel 1557.



**Ubicazione delle domus monastiche (oltre che delle chiese) nelle contrade del borgo di Lonate (disegno di A. Spada).**

Struttura dotata di portico nel 1418, dal 1390 con accesso anche da contrada dell'Olmo (oggi via Novara), senza forma di monastero nel 1567, con chiesa nel 1564.

Monache oltre la ministra: 2 nel 1455, 5 nel 1463, 4 nel 1468, 11 nel 1520 ed anche nel 1557-59.

Ministre: Tacchi negli anni 1455-63, Bodio nel 1468, Lampugnani nel 1520, Visconti negli anni 1557-59.

**San Fedele** di Lonate a Castano, 5 professe, documenti dal 1398 fino alla riforma di san Carlo. La casa, con una sua ministra, era vicina alla chiesa omonima<sup>34</sup>.

Conclusione: sulla base dei dati disponibili si è tentato, già nel 1985, di localizzare le sedi delle religiose in Lonate. Ora con maggior convinzione si può ritenere che le *domus* delle umiliate stavano sulle contrade maggiori, i nuclei agostiniani di preferenza in fondo ai vicoli.

Tra i documenti incontrati, alcuni trattano di concentrazioni.

Nel 1478 il capitolo di Santa Chiara di Monte, rappresentato dalle sole professe Martina Rossi e Caterina Bodio, decise di unirsi al capitolo del monastero di Santa Maria, rappresentato dalla ministra Aluisina de Gulasica e dalle professe Caterina Tapella, Caterina Bizzozzero e Giacomina Daverio. Vennero nominati procuratori per spiegare la pratica<sup>35</sup>, ma la decisione non ebbe seguito.

Nel 1546 il capitolo di Santa Maria, accantonata una precedente decisione di unirsi alle monache di Santa Caterina "dell'ordine delle Umiliate", deliberò di unirsi alle monache di San Michele<sup>36</sup>; ma anche questa decisione non ebbe seguito.

Il curato Comerio, come vedremo, ipotizzò altre concentrazioni, avvenute prima dell'episcopato di Carlo Borromeo.

Il Concilio di Trento, necessitato a varare direttive per attuare riforme da tempo necessarie, non poté trascurare né la riqualificazione professionale del clero che ritenne praticabile soltanto attraverso la istituzione di seminari diocesani, né la riforma dei monasteri che vennero migliorati nell'organizzazione e chiamati ad una clausura più rigida.

Nel *Liber seminarii Mediolanensis* compilato nel 1564<sup>37</sup> sulla base di dati già raccolti probabilmente negli anni immediatamente precedenti, il quadro complessivo dei nuclei monastici esistenti nel borgo di Lonate fu così tracciato con riferimento alle badesse, individuate come referenti per il pagamento delle quote a favore dell'erigendo seminario:

"*domus dominarum* de Lonate Pozoldo  
ministra de Santa Lutia de Lonate Pozoldo

ministra de la caja de madonna Andreiola unita con il soprascripto monasterio  
ministra de la caja de Santo Petro apostolo  
ministra de la caja de madonna Alegrantiola  
ministra del la caja de madonna Fina  
ministra de Santo Petro Martire  
ministra de la caja de Santa Agatha  
ministra de la caja da Monte  
ministra de la caja de Santa Caterina de Mara  
ministra delle donne vergine vecchie grande".  
Se l'ultimo nucleo echeggia nel nome le *veteres* di San Gerolamo, il primo va riferito per esclusione al monastero di Santa Maria. La sorpresa è il nucleo di Santa Lucia, retaggio delle *humiliate de domina Lotera* incontrate sotto la data 1338, incorporato - non si sa da quanto tempo - nella "caja de madonna Andreiola".

### **La riduzione dei monasteri operata da san Carlo e la "memoria" del curato Comerio**

Il concilio di Trento dispose e san Carlo applicò con sollecitudine le disposizioni conciliari.

Per preparare nella diocesi di sua giurisdizione la concentrazione dei piccoli nuclei monastici suggerita dal concilio, il cardinal arcivescovo Carlo Borromeo già nel 1564 li aveva fatti censire mediante l'opera di mons. Nicolò Ormaneto, suo collaboratore, che egli inviò anche a Lonate. Ad una lettera dell'Ormaneto sulla situazione dei monasteri lonatesi l'arcivescovo rispondeva da Milano in data 11 novembre 1564: "Reverendo Monsignore [...], il minuto e diligente ragguaglio che dato mi avete della vostra visita de' monasteri de Lonato mi è stato grato oltremodo, et veggo che questa vostra gita era necessarissima per raffrenar il corso di molti disordini et circa i rimedi più galiardi et efficaci che dite esser bisogno. Il terzo modo che ricordate di ridurgli in uno o due, poiché sono di uno stesso ordine, me satisfà assai [...]. Et quanto a quello degli Umiliati, quando sia copioso, forse non sarà male lasciarlo nel luogo medesimo senza trasferirlo altrimenti a Milano, facendovi però le provisioni necessarie et della clausura et il resto per il buon et religioso governo<sup>38</sup>."

I dati rilevati dall'Ormaneto nel 1564 (inferiori a quelli di san Carlo del 1567) sono raccolti nella tabella della pagina adiacente.

E' facile immaginare il fermento che dovette invadere i monasteri dopo la visita ispettiva dell'Ormaneto, la ridda di ipotesi e di timori, l'attesa di eventi rivoluzionari, non sappiamo quanto frenata dalle badesse. L'arcivescovo mise in atto il progetto in data 30 settembre 1567, dando poi notizia all'Ormaneto mediante lettera scritta da Arona il 7 ottobre 1567, mentre era in viaggio verso i Cantoni Svizzeri.

<i>nome</i>	<i>professe</i>	<i>novizie</i>	<i>converse</i>	<i>terreni</i>
S. Caterina di Sopra	12		2	318 pertiche in Lonate, Castano, Vanzago
S. Francesco (già di donna Fina)	16		3	300 pert. in Lonate, S. Antonino, Guenzate
S. Michele (già S. Pietro Martire)	24		5	400 pertiche in Lonate e S. Antonino
di Donna Andriola	15		4	...
S. Agata (già di prete Giovanni)	16		4	600 pertiche in Lonate e Castano
S. Maria	14	1	2	406 pertiche in Lonate
S. Pietro apostolo	10	3	2	500 pertiche, di cui 300 a Vizzola
S. Girolamo (già di Monte)	13	2	2	272 p. in Lonate, S. Antonino, Ferno, Magnago
S. Caterina di Mara	12		3	305 pertiche in Lonate, Ferno, Samarate

“Ho visitato Lonate Pozz’Alto et ho fatto quell’unione di monasteri di monache designata tempo fa et tanto necessaria per il vero, et la cosa m’è riuscita tanto facilmente che in due giorni me ne sono ispedito, havendo fatto fin la transmigratione delle robbe et delle persone prima ch’io partissi di là. Di nove monasterii sono ridotti a tre, i quali saranno di quaranta et di cinquanta monache l’uno, dove staranno con maggior osservanza et con più comodità quanto al vivere, che non facevano prima. Uno d’essi, cioè quello dell’ordine degli Umiliati, s’è mandato a Milano nel Cerchio, quello poi che era a Càstano, s’è mandato pure a Milano, al monastero della Stella, et non erano più che quattro o cinque monache. Partito da Lonate, me ne sono venuto ad Arona et per la strada ho visitato Sesto<sup>39</sup>.”

Le concentrazioni operate dal Borromeo sono narrate o rievocate in vari atti e memorie. In data 3 ottobre 1567 un notaio della curia arcivescovile formalizzò le avvenute “aggregazioni e incorporazioni”. Per esempio, le monache di San Girolamo e di San Pietro apostolo deliberarono l’unione al monastero di Santa Maria nel refettorio di Santa Maria. Allora vennero riuniti i beni dei monasteri aggregati: alle 817 pertiche di terreno di Santa Maria si unirono le 263 di San Girolamo, le 380 di San Pietro, le 181 della cappellania di San Giovanni Evangelista (devoluta dal titolare Luigi Modoni, che san Carlo nominò confessore delle monache); così il nuovo patrimonio fondiario di Santa Maria risultò di 1.642 pertiche<sup>40</sup>.

Piace qui ricordare, in aggiunta, la relazione scritta intorno al 1640, per evadere un questionario della Curia milanese, dal sacerdote Francesco Comerio, curato di Lonate e confessore delle monache di Sant’Agata<sup>41</sup>. Per stendere la relazione il curato, che era a Lonate dal 1605, si avvale certamente di notizie raccolte in paese oltre che dalle monache, soprattutto dalle più anziane.

Tracciato il quadro dei “conventi” tardo medievali di Lonate, il curato Comerio scrisse che il Borromeo (santo dal 1610) aveva unito alle mona-

che di Santa Maria quelle di San Pietro Apostolo e quelle di San Girolamo “alias delle Vetere”; alle monache di Sant’Agata quelle di Santa Caterina di Sopra e di Santa Caterina di Mara; alle monache di San Michele con qualche resistenza le monache di San Francesco, mentre si ridusse a spedire a Milano “per nave” sul Naviglio le umiliate di donna Andriola che non risultavano disposte ad aggregarsi alle monache di San Michele.

Comerio citava tra gli altri un monastero “posto vicino a quello di S. Maria, nel sito ove di presente si trova fabbricato il luogo delle educande, et si chiamava monastero del Bellanza, ove le monache vecchie dissero che S. Carlo il 30 settembre 1567 trovò solamente 2 sorelle, et una non volse in tutto con loro unirsi per metter in tanta strettezza la sua gola, temendo di annegarsi; ad istanza loro fu da lui tollerata così, per esser quasi decrepita”. Il curato riteneva, come già si è detto, che le monache di Santa Chiara fossero unite a quelle di San Francesco da un’epoca anteriore alla riforma borromaica.

Il curato ci informa che prima di san Carlo i “nove monasteri” erano posti “in buoni et commodi siti [...] et cinque di loro si vedono ancora nel giorno d’hoggi con le loro chiese, ma profanate, et quello di S. Michele ne capisse un altro, che [...] era di quelle che furono condotte a Milano al Cerchio, et cadauno de loro haveva, oltre la chiesa, il refettorio, dormitorio, lavorerio, cantina, pozzo e giardino”. Ci informa che i tre monasteri rimasti erano stati costruiti “per la maggior parte” da cento anni in qua, et in particolar tutt’e tre le loro chiese”. Ci dice che case, chiese, giardini dei monasteri soppressi erano stati venduti all’incanto<sup>42</sup> per ordine di san Carlo, il quale aveva però assegnato la chiesa di San Pietro Apostolo ad una confraternita di Disciplini. Conferma che i tre monasteri rimasti seguivano la regola agostiniana e recitavano le “hore canoniche” secondo il rito romano, escluso Sant’Agata che manteneva il rito ambrosiano.

Nella chiusa della relazione leggiamo: “tutti li tre monasterii, atteso li carichi, erano poveri, et perciò ad certum tempus ordinò S. Carlo che gli deputa-



**Madonna miracolosa dell'oratorio di San Pietro Apostolo.**

ti delle Schole della Charità di Lonate dessero molte moggia de mistura alli loro monasterii". La chiesa di San Pietro apostolo, nel vicolo degli Incessi (oggi via Oberdan), continuò a funzionare; i Disciplini la fecero ornare di dipinti negli anni a cavallo tra Cinque e Seicento, quando tolsero da una parete laterale e portarono sopra l'altare un'immagine in affresco della Madonna con bambino che la gente riteneva miracolosa<sup>43</sup>.

### **Disposizioni dei concili provinciali milanesi per la clausura femminile**

Si riportano in sintesi le disposizioni del Concilio Provinciale I del 1566, aggiungendo alcune precisazioni del Concilio Provinciale IV del 1576. Sono disposizioni rimaste in vigore a lungo, stampate più volte senza variazioni fino a tutto l'Ottocento<sup>44</sup>.

**Numero delle monache.** I monasteri con meno di 12 professe vanno soppressi e uniti ad altri.

**Cariche e chiavi.** La badessa, di almeno 40 anni, senza limite per la durata in carica, è eletta dalle professe a voto segreto con almeno 2/3 dei favori. Alla vicaria basta la maggioranza semplice dei voti. Le cariche minori, relative alle porte, alla ruota, al parlatorio, alle novizie, alla sagrestia, al laboratorio, all'infermeria, durano due o tre anni. Le incaricate del laboratorio ricevano le commissioni alla ruota, distribuiscano i lavori alle monache secondo le capacità, tramite la ruota restituiscano i lavori eseguiti ai committenti. Mentre lavorano, le monache ascoltino una buona lettura, fini-

ta la quale possono conferire tra loro. La badessa e le addette alla contabilità tengano buona registrazione delle entrate e delle spese, riferendo al capitolo ogni tre mesi, al superiore dell'Ordine ogni anno. I soldi della comunità siano custoditi in una cassa munita di due chiavi diverse, una tenuta dalla contabile, l'altra dalla badessa. L'addetta alle porte del monastero tenga una delle chiavi, l'altra chiave la tenga la badessa. Due chiavi, analogamente gestite, regolino l'accesso al granaio. L'addetta all'infermeria usi intelligenza e pazienza; la badessa faccia visita ogni giorno alle malate.

**Ammissione delle novizie.** Sono passibili di scommunica i parenti che forzino una giovane alla vita religiosa. Non possono essere accolte nello stesso monastero più di due o tre sorelle. L'approvazione del vescovo deve precedere la votazione del capitolo sull'accoglienza di una giovane in clausura. L'aspirante, in età di almeno 12 anni, deve potere avere una preventiva conoscenza della vita religiosa all'interno del monastero ed ottenere per l'ammissione il favore di almeno 2/3 delle votanti. Accolta, deponga immediatamente vesti e ornamenti secolari e indossi una veste scura o bianca, non di seta, evitando spettacoli e danze nella successiva permanenza di almeno sei mesi fuori monastero. Il nome da imporre alla novizia sia un nome di sante, non di donne celebri.

**Professione religiosa.** La novizia può essere ammessa alla professione a 16 anni compiuti, tre anni dopo la vestizione. L'esame preventivo deve avvenire non dentro la clausura ma nella chiesa pubblica (esterna) del monastero. Nessuna sia ammessa alla professione se non sa leggere discretamente l'ufficio.

**Pregiere e meditazione.** Le monache intervengono all'ufficiatura divina, occupando ciascuna il posto assegnato. Alle ore canoniche che costituiscono la preghiera comune, aggiungano mezz'ora di quotidiana meditazione individuale in coro dopo Mattutino. L'eucaristia va custodita nella chiesa pubblica. Ogni strumento musicale è vietato, tranne l'organo.

**Vita comune e proprietà.** Non è lecito alle monache trattenere soldi, gemme, vestiti secolari. Tre volte l'anno la badessa, insieme con le "discrete", fa una ricognizione delle celle. Le monache raggiungano la mensa comune al suono della campana, durante il pasto ascoltano in silenzio una lettura spirituale. Dormano in un luogo comune; in celle soltanto nei monasteri spaziosi, celle che devono rimanere aperte di giorno e di notte.

**Clausura.** Porte e finestre che immettono nella chiesa pubblica vengano murate, ad eccezione della ruota, della piccola finestra attraverso la quale il celebrante distribuisce l'eucaristia, della finestra attraverso la quale le monache possono

vedere l'ostia e il calice alzati dal sacerdote alla consecrazione durante la messa. Evitino i superiori che dalle case vicine si possa guardare dentro il monastero. Non si consenta alle monache di uscire dal monastero se non per cause gravissime. La monaca che introduce parenti nella clausura venga punita: con il carcere, il digiuno a pane e acqua, o con la privazione del velo per un anno. Va rinnovato ogni anno l'elenco delle persone autorizzate dal superiore ad entrare in clausura con incarico specifico. Le lettere in arrivo alle monache sono lette prima dalla badessa.

**Le converse.** Hanno il compito di tenere i rapporti tra il monastero e il mondo esterno; perciò possono accedere alla clausura. Escono a due a due dal monastero, con il permesso della badessa. Devono avere almeno 40 anni.

**Le educande.** Le ragazze che dimorano in monastero per motivi di educazione vengano allontanate, salvo quelle che aspirano alla vita religiosa. Abbiano almeno 10 anni ma non più di 15, vestano di scuro o di bianco, non portino riccioli né monili. Vivano la loro giornata in spazi separati dalle monache, ad eccezione della chiesa. Paghino ogni anno al monastero almeno trenta scudi d'oro.

**Predicatori, confessori, visitatori e cappellani.** Predicatori dotti e pii siano invitati a predicare dal parlatorio ogni 15 giorni. Confessori maturi e prudenti, da mutare ogni 2-3 anni, ascoltino la confessione delle monache una volta al mese; non possono entrare nella clausura, salvo il caso di amministrare i sacramenti alle malate. I visitatori non si trattengano per vitto od alloggio nella foresteria, tranne nei casi di notevole lontananza dal loro domicilio o di pericolo di morte per qualche monaca. I superiori provvedano ad inviare ogni anno un confessore straordinario ed a scegliere il cappellano stipendiato.

**Precisazioni del 1576.** La finestra che consente alle monache di vedere l'elevazione dell'eucaristia sia larga quanto l'altare. Si introduca nel monastero l'uso di cuocere il pane. Ogni camino costruito nelle celle private venga distrutto. Dentro la clausura non si dia sepoltura se non alle monache. Al suo interno il monastero abbia un chiostro porticato nel cui mezzo si collochi un giardino. Il monastero abbia due porte: una per i carri, l'altra per le necessità più frequenti.

## Vita e vicende comuni dei tre monasteri riformati

I monasteri di Lonate erano soggetti all'arcivescovo, non ai religiosi. La diocesi di Milano negli ultimi anni dell'episcopato di san Carlo aveva 61 monasteri femminili<sup>45</sup> dei quali 46 erano soggetti



**Refettorio di San Michele: la vocazione religiosa come una Pentecoste.**

all'arcivescovo.

San Carlo aveva introdotto con forza la riforma tridentina. Diverso il comportamento del cardinal Federico Borromeo nei confronti delle monache di clausura, per le quali ebbe stima e dedizione particolare. Egli coltivò con ferma dolcezza e singolare misticismo i frutti nati dalla riforma tridentina. Lettere e visite non si contano. Penetrando con delicatezza nella psicologia femminile, fece comprendere alle monache i valori di quel vivere separato dal mondo e in rigida clausura: la cosiddetta spiritualità del deserto<sup>46</sup>. In una sua lettera del 1613 al confessore delle benedettine di Busto sottolineava l'opportunità di fare intendere alle monache di clausura che non erano obbligate "al digiunare, al dormire sopra la paglia et altre cose simili" e la bellezza, invece, di "abbracciare la riforma in modo soave"<sup>47</sup>.

Con uno stampato del 1648-49 il cardinal Monti diffuse un elenco degli uomini autorizzati a entrare per necessità in clausura, per il tempo strettamente necessario, mai di notte. L'elenco comprendeva due medici (ordinario e straordinario), due barbieri (cioè chirurghi), due serventi per lavori di giardino (accomodare viti e rose, compiere lavori impossibili alle converse), un falegname, un muratore con gli aiutanti volta per volta necessari, un mugnaio "per pigliar grano o portar farina", uno spazzacamino due volte l'anno, uno "spazzapozzi" due volte l'anno, massari e carrettieri quando dovevano portare grano vino legna carbone pietre e pesi non sopportabili dalle converse<sup>48</sup>.

Le voci critiche contro la vita monastica mettevano sotto accusa la mescolanza di sacro e profano delle cerimonie pubbliche, i vincoli di dipendenza dalle famiglie di origine, l'esigenza equivoca di disordinate ricreazioni collettive; c'era però spazio per la preghiera, la musica, la lettura. Erano i lavori della filatura e della tessitura e il ricamo per usi di culto o profani a fare delle comunità religiose il



luogo di attività professionali aperte al mondo circostante. La popolazione claustrale registrò un calo numerico nella prima metà del Seicento, una crescita vigorosa nella seconda metà e ancora nel primo Settecento<sup>49</sup>.

Anche nel Settecento<sup>50</sup> gli arcivescovi prestarono grande attenzione ai monasteri femminili, numerosi soprattutto in città. L'inchiesta del 1721 del cardinal Erba Odescalchi fu un generale censimento dello stato e dei beni dei monasteri e del numero delle religiose. Analoga inchiesta promosse nel 1769 il cardinal Pozzobonelli, il quale, dopo essere stato vicario moniale<sup>51</sup>, anche da arcivescovo dimostrò molto attenzione alle monache. Al controllo della situazione provvedevano, infatti, due vicari moniali, uno per i numerosi monasteri urbani, l'altro per quelli foresi.

Castità e osservanza erano per lo più adempiute, in minor misura la povertà. Nonostante l'attenzione continua della gerarchia affinché fossero applicate le disposizioni tridentine, ancora frequenti erano i casi di monacazioni forzate. Tra gli abusi da sradicare spiccava la facilità di accesso alle case monastiche da parte di diverse categorie di persone. Nel periodo di carnevale, in alcuni monasteri era invalsa l'abitudine di dare spettacoli teatrali. Anche vestizioni e professioni fornivano l'occasione per feste, in cui i parenti di monache appartenenti al ceto nobile facevano sfoggio della propria ricchezza. Le feste religiose si moltiplicavano, anch'esse occasione di sfarzo e di pompa. Nella seconda metà del Settecento gli ordini regolari in generale registrano una crisi per tiepidezza, scarso fervore, rilassamento dell'osservanza, diminuzione del numero.

A Lonate dopo la riforma di san Carlo rimanevano soltanto monache agostiniane (le umiliate erano state spedite a Milano).

Dall'edizione romana del 1581 le costituzioni dell'Ordine cominciarono a trattare esplicitamente anche di monache. Con i cambiamenti richiesti dal concilio di Trento finì la clausura "aperta". Norme precise e rigorose regolarono ammissione, elezione, clausura, parlatorio, confessione. La priora doveva avere almeno 40 anni e almeno 8 di professione. Era lecito uscire dal monastero solo nei casi di incendio, lebbra, epidemia con approvazione del superiore. Dal 1603 venne generalizzata la tunica nera. Nel Sei-Settecento la legislazione dei vari monasteri diventò più eterogenea, passando via via quasi tutti in Italia sotto la giurisdizione dei vescovi. In molti monasteri, oltre all'orazione e alla vita contemplativa, le agostiniane svolgevano formazione e insegnamento alle ragazze<sup>52</sup>.

I tre monasteri lonatesi di agostiniane ebbero talune vicende simili, che vengono qui di seguito

accomunate.

Non sappiamo quanto abbiano colpito dentro i monasteri le pestilenze del 1576 e del 1630. La clausura non era una garanzia totale.

Nel 1636 la Lombardia occidentale subì l'invasione delle truppe franco-sabaude. Il confine dello stato di Milano, allora governato dagli spagnoli, era al fiume Sesia. Dell'invasione ci ha lasciato memoria il curato Comerio<sup>53</sup>, che ai tre monasteri lonatesi assegnava "32 monache velate ciascuno oltre alle converse". Gli invasori varcarono il Ticino il 16 giugno. Il 17 vennero a saccheggiare Santa Maria per "quattro hore et più"; fecero assalti agli altri due monasteri. La battaglia contro gli Spagnoli, combattutasi a Tornavento, sanguinosissima ma senza un vincitore chiaro, lasciò gli invasori liberi di spadroneggiare. Il 24 giugno tornarono a saccheggiare il monastero di Santa Maria. "privandolo del rimanente del vino et pane, vasi, suppellettile et insomma di tutto ciò che le rev.de monache si ritrovavano havere tanto di proprio quanto de' paesani".

Dopo il secondo saccheggio le monache di Santa Maria, persuase dai padri cappuccini mandati a Lonate dal cardinale arcivescovo, si trasferirono nel monastero di San Michele, che doveva essere più sicuro, ove rimasero sino all'11 luglio, cioè "sino alla partenza ultimata de' Francesi"<sup>54</sup>. Dal 26 giugno, sollecitato dai cappuccini, si prese l'impegno di proteggere le monache con buone guardie il Duca di Savoia, che era comandante in capo delle truppe franco-sabaude. Il cronista Comerio lascia immaginare i "pianti frequenti" delle monache per il "pericolo della perdita della loro pudicitia et alcune volte dell'istessa vita", esposte com'erano ai continui assalti, senza vie di fuga, in un distretto desolato, essendo il popolo di Lonate e dei dintorni "per salvare la loro vita et robbe altrove fugito".

Intorno al 1640, secondo i dati che compaiono nell'ultima parte della relazione del curato Comerio sui monasteri lonatesi, Sant'Agata possedeva 3.100 pertiche di terra con ricavo annuo computato in lire 9.700 e aggravii in lire 790, San Michele 3.600 pertiche di terra che gli rendevano 8.750 lire all'anno. Tra le entrate dell'uno e dell'altro monastero troviamo granaglie e foglia di gelsi, affitti e livelli, guadagni di laboratorio (*lavorerio*). Tra le uscite i compensi al cappellano, al confessore, al fattore, al medico e al barbiere.

Comerio ricordava i vicari moniali venuti a Lonate: Bossi, Mazenta, Rusca. Da altre fonti risulta che nel 1647 il vicario era Bussola. Spettava ad essi vegliare sui monasteri ed autorizzare le accettazioni.

Nel 1684 i tre monasteri lonatesi ebbero la visita

del cardinale arcivescovo Federico Visconti. Negli atti della visita troviamo l'indicazione del numero delle claustrali e le misure delle chiese "esterne". Ogni monastero aveva allora la messa quotidiana, più altre messe di legato nel corso dell'anno. Celebravano Tommaso Bicchierai in San Michele, Carlo Scipione Scaranzini in Sant'Agata, Carlo Maria Quaglia in Santa Maria. San Michele dichiarò di reddito lire 13.000 da beni affittati, 8.000 da capitali in deposito; Sant'Agata 6.100 da beni in affitto, 1.300 da capitali in deposito; Santa Maria 6.800 da beni in affitto.

Il patrimonio dei monasteri si accresceva via via soprattutto sulla base delle cosiddette doti spirituali, che si materializzavano o in danaro o in beni immobili, normalmente situati nei luoghi di provenienza delle professe associate al monastero. Si giustifica così la dislocazione apparentemente disordinata delle proprietà, comprensiva di luoghi anche lontani dalla sede del monastero<sup>55</sup>; poi, quando possibile, esse erano fatte oggetto di vendita in funzione di acquisti meno periferici.

Anche a Lonate la popolazione crebbe durante il Seicento e nel primo Settecento, per poi diminuire nella seconda metà del Settecento, come risulta dai dati disomogenei raccolti in tabella<sup>56</sup> (ove le sigle indicano professe, novizie, converse, educande).

E' stata una sorpresa trovare i nomi dei tre monasteri lonatesi nel registro dei Cinturati di Ferno.

I cinturati fruivano di indulgenze e privilegi, di tanto in tanto confermati dai papi. Gli iscritti godevano della comunicazione di meriti e di preghiere con i religiosi dell'ordine agostiniano, i soli che avevano il privilegio di benedirne le insegne. A Ferno la compagnia dei Cinturati era stata canonicamente eretta nel 1647 presso l'altare della Beata Vergine della Consolazione nella chiesa di Sant'Antonio. Vi si associarono, oltre a numerosissimi fernesì, molti del vasto circondario<sup>57</sup>. Vi si incontrano folti gruppi di claustrali lonatesi, come

le 53 monache di San Michele associate alla compagnia nel 1686, le 49 di Santa Maria degli Angeli nel 1691, quelle di Sant'Agata associate nel 1691 e ancora nel 1693. Anche nel Settecento si associarono alla compagnia della cintura parecchie religiose dei monasteri lonatesi: 10 monache di San Michele nel 1700, 18 di Sant'Agata nel 1718, altre in piccoli gruppi in altre occasioni. Sotto il 1727 e negli anni seguenti si incontrano una trentina di monache di residenza non definita.

Nella chiesa parrocchiale di San Macario si conserva uno stendardo della fine del Sei o dell'inizio del Settecento, raffigurante su una faccia la Madonna addolorata in piedi davanti al Figlio crocifisso, sull'altra faccia il patrono san Macario nell'atto di implorare grazie per i suoi devoti: la tradizione vuole che a ricamare lo stendardo fossero le monache di un monastero di Lonate, non meglio specificato<sup>58</sup>.

Nel 1750, quando giunse in visita pastorale a Lonate, cosa non fecero le monache per vedere appena possibile il cardinal Pozzobonelli? Giunse in paese il pomeriggio del 28 maggio, "preceduto da molti signori di Gallarate a cavallo e seguito dal Vicario del Seprio e da dodici soldati". La cronaca della visita dice: "Smontò all'arco alzato in principio del borgo, in vicinanza dei due monasteri di Sant'Agata e di San Michele. Le monache avevano alzato un palco sopra il muro della clausura ed ivi erano ad osservare la funzione. Si diede fuoco ad una salva di mortari. Sentì la recita di un epigramma". Poi, nei giorni 29 e 30, il cardinale visitò i tre monasteri, ascoltando le monache ad una ad una, entrando anche nella clausura<sup>59</sup>.

Intorno al 1760 cominciò ad avere i suoi effetti fiscali il catasto dei terreni e dei fabbricati che generalmente viene denominato di Maria Teresa: uno strumento importante per misurare e confrontare il patrimonio fondiario dei tre monasteri.

L'ultimo elemento che accomuna i monasteri lonatesi è il decreto 1° settembre 1784, del quale trat-

	<b>S. Agata</b>	<b>S. Maria</b>	<b>S. Michele</b>
<b>1567</b>	48p	18p 15c	40p 10c
<b>1582</b>	...	36p 6c	...
<b>1590</b>	22p 3n 4c	...	33p 5c
<b>1640</b>	35p 10c 2n 4 ed	29p 8c 5n 7ed	31p 8c 3n 3ed
<b>1684</b>	33p 11c 6ed	49p 12c	39p 9c 8ed
<b>1710</b>	46p	43p	65p 1c 13n 2ed
<b>1714</b>	...	48p 4n 10c	64p 12c 3n 2ed
<b>1721</b>	...	...	66p 13c 12ed
<b>1758</b>	...	...	28p 11c 2ed
<b>1767</b>	...	...	23p
<b>1784</b>	...	...	31p 8c

teremo più avanti. Adesso diamo spazio alle notizie riguardanti i singoli monasteri.

## Monastero di San Michele

Nel 1567 contava 24 professe e 5 converse, fu chiamato ad accogliere le monache del monastero di San Francesco (detto anche di donna Fina) che erano 16 professe e 5 converse. Per ben accoglierle si resero certamente necessari lavori di adattamento del monastero.

Nel 1564 la neobadessa Camilla Gennari nel rispondere al visitatore mons. Ormaneto aveva accennato alla cella Visconti, alle camere delle educande, alla *stântia* del servitore del monastero, al parlatorio, alla chiesa, al refettorio, al luogo dove scrivere lettere e tenere conti della comunità, ai laboratori ove "cucire, filare, far camicie, corredini per l'infanzia, fazzoletti"<sup>60</sup>.

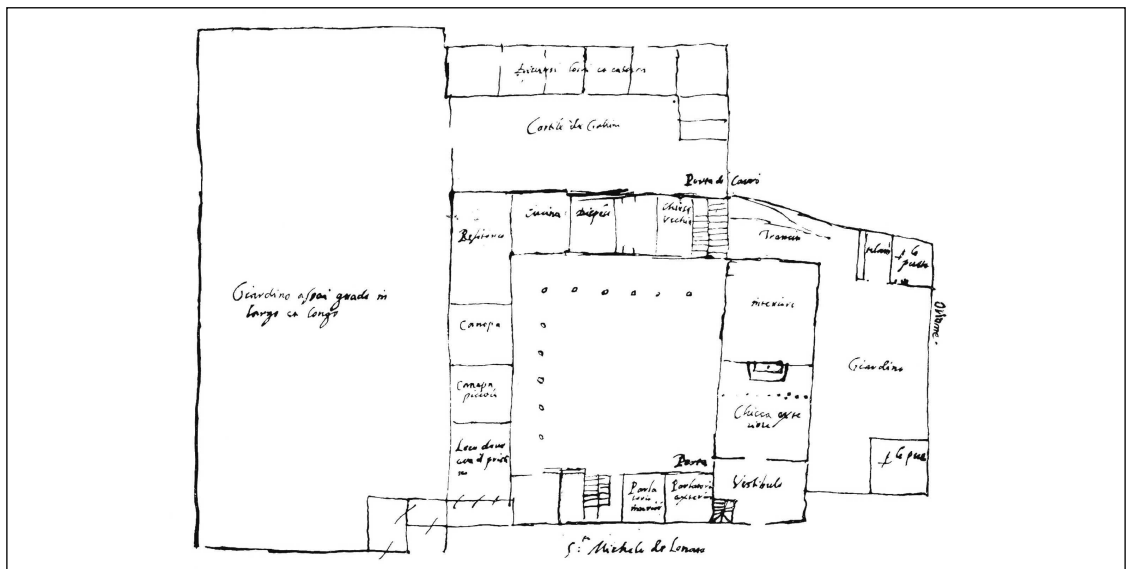
Le stesse funzioni e denominazioni troviamo assegnate ai vari locali nella pianta del monastero, che si conserva senza data nell'Archivio Storico Diocesano<sup>61</sup>, descrittiva però dei soli locali a piano terreno. Il disegno li dispone intorno ad un quadrilatero, ponendo nella manica nord la "chiesa vecchia" e sul lato est la chiesa nuova, doppia, accessibile al popolo da quella che oggi è via Cavour, riservando ai carri l'ingresso dalla Ruga Sciucca. Nel disegno il quadrilatero presenta colonne soltanto sui lati nord ed ovest.

Leggiamo nell'ala sud il parlatorio esteriore e quello interno, una scala vistosa a due rampe, due locali senza espressa destinazione. Nell'ala ovest: il vano già del forno (*pristino*), due magazzini – la-

boratori (*canepa*), il refettorio ampio. Nell'ala settentrionale la cucina, la dispensa, un vano con porta di accesso sia al superiore cortile delle galline sia alla clausura interna, la chiesa vecchia, un'altra scala a due rampe, in posizione quasi diametralmente opposta alla precedente. Nell'ala di levante, la chiesa interiore con accesso dal portico colonnato, la chiesa esteriore con l'altare addossato alla parete divisoria, il vestibolo con una scala di scarso ingombro nell'angolo ed una porta di uscita verso la corte claustrale. In tutto, fra grandi e piccoli, sono disegnati 18 locali a piano terra.

Al di fuori del quadrilatero sono disegnati, all'angolo sud-ovest, due locali senza denominazione con tratteggi sopra diverse pareti i quali vogliono o correggere errori dello schizzo oppure proporre demolizioni. A nord del quadrilatero claustrale è segnato il cortile delle galline, chiuso a settentrione e a levante da 8 locali con cascina, accessibile da levante attraverso la porta dei carri. Ad ovest del quadrilatero sta un giardino molto grande, ad est il giardino piccolo con due locali d'angolo per le educande (*putte*), un portico o un vano con i telai, un'area di transito alle spalle della chiesa.

Alla mano cui si deve questo disegno si devono le allegate ordinazioni concernenti la clausura: più specificamente, sia i locali di pianterreno, in particolare la chiesa, sia i locali presuntivamente posti nel piano superiore, cioè dormitori, celle, infermeria, guardaroba, granaio. Per la chiesa interiore si dava ordine di comprare un tabernacolo nuovo, di alzare la finestra per la comunione; per la chiesa esteriore, di chiudere le due finestre aperte verso



Pianta del 1570 circa del monastero di San Michele, prima dell'ampliamento settecentesco.



***San Michele, nel monastero omonimo, in una fascia decorativa della stanza della badessa.***



***Nella medesima fascia decorativa, la figura di San Francesco, patrono del monastero unito a quello di San Michele.***

la clausura, aprirne due ai lati dell'occhio sulla facciata, chiudere la porta verso l'area delle educande. Si ordinava altresì di ampliare il laboratorio, destinare ad uso guardaroba un solo locale, fare un dormitorio comune abbattendo pareti di celle, proteggere la clausura anche nel cortile dei polli e alla porta dei carri, restringere con un muro il troppo vasto giardino di ponente.

Disegno e ordinazioni sono da ritenere del 1570 circa: non era ancora mutata la destinazione d'uso della chiesa vecchia.

Ordinazioni successive, datate 1584, puntano al perfezionamento della clausura con riguardo sia alle celle sia alle adiacenze immediate dell'area claustrale. Una cella poteva contenere fino a quattro letti. Si doveva fare una sagrestia anche per la chiesa esteriore.

Conosciamo i nomi di alcune badesse del tardo Cinquecento, tempo in cui si realizzarono questi lavori. Badessa nel 1564 era la già citata Camilla Gennari, nel 1573 Drusiana Della Croce, nel 1584 Ortensia De Santis, negli anni 1586-93 Cornelia Francesca Visconti. Risalgono agli anni delle badesse Gennari e Della Croce gli affreschi emersi al piano superiore durante i recenti restauri nel locale d'angolo, purtroppo sacrificato ad una scala nuova: presentano gli stemmi nobiliari delle loro famiglie e le figure dei santi Michele e Francesco, patrono l'uno monastero omonimo, del monastero aggregato l'altro.

Quanto alla chiesa nuova, un visitatore del 1590, rilevando in essa forte umidità, riteneva necessario alzare il pavimento, ricostruire l'altare, risistemare la parete divisoria. Probabilmente qualcosa si fece. Nel 1627, con autorizzazione dell'arcivescovo Federico Borromeo, si utilizzarono lire 2.000 di una dote spirituale per pagare debiti, soprattutto verso il "picca pietre", che erano stati contratti per la "fabbrica" del monastero<sup>62</sup>.

Nel 1640 il curato Comerio dava presenti in San

Michele 31 monache, 8 converse, 3 novizie, 3 educande, diceva il refettorio e la chiesa interiore capaci di contenere 50 monache, i 3 dormitori valevano per 18 monache, le celle per altre 20, il noviziato bastava per 8 novizie, il reparto delle educande per 12.

Della chiesa esteriore aperta alla popolazione di Lonate il visitatore card. Visconti registrava, nel 1684, le misure in braccia 20 x 20, cioè metri 12 x 12. Egli diede ordine di porre il cancello alla porta rustica e le lamiere alle grate in parlatorio, di alzare il muro dalla parte del "pradello", di levare nel giardino le piante adiacenti al muro<sup>63</sup>.

All'Archivio di Stato<sup>64</sup> troviamo raccolti una quarantina di atti di acquisto di campi, vigne, boschi, brughiere nei territori di Lonate, Sant'Antonino, Castano, Buscate, Magnago, Samarate, Cardano e Ferno, documenti attestanti la crescita continua del patrimonio fondiario di San Michele dal 1584 al 1743. Da notare gli acquisti, nel 1591-1606, di realtà contigue al monastero stesso, in contrada Vertemasso, nel tratto "alle monache bianche". Nel secondo Seicento il monastero si provvide anche di censi (rendite di lunga durata) di importo significativo, tra cui due censi presso il Comune di Lonate, di lire 8.000 e di lire 1.200, che fruttavano interesse annuo del 4,50%<sup>65</sup>.

Nel 1693 la badessa avanzava richiesta all'autorità civile per continuare a fruire di ulteriori sgravi fiscali sul sale e sui condimenti, essendo salito a 81 il numero delle persone a vario titolo abitanti nel monastero. Il numero si mantenne alto per qualche decennio<sup>66</sup>. Nel 1721, nell'ambito dell'inchiesta promossa dal cardinale Erba Odescalchi, San Michele dichiarò ed elencò 66 monache, 13 converse, 2 educande.

Nel 1717-19 il monastero chiese significative sovvenzioni ai privati per sanare debiti accumulati in varie annate di carestia, di mortalità delle bestie, di grandinate sui raccolti, riuscendo a sanare i

debiti soltanto nel 1738-42.

L'interruzione di acquisti di immobili e di fondi agricoli intorno al 1740, l'assunzione di mutui per lire 2.000 circa presso la parrocchia di Ferno nel 1741 si ritengono indizi da non trascurare in funzione delle integrazioni e modifiche che si lasciano giudicare realizzate nel Settecento, palesemente dichiarate dall'edificio stesso. Ma dalla descrizione della visita compiuta dal card. Pozzobonelli nel 1750 non viene nessuna informazione su lavori in corso o su modifiche apportate poco prima.

Entrato per la chiesa esteriore, il porporato fece il giro dei locali di clausura, trattenendosi nella chiesa interiore, nel parlatorio superiore per ascoltare le monache ad una ad una e rivolgere loro un discorso, sostando anche nei laboratori.

Tuttavia la data 1756 messa sull'architrave del portale sistemato sulla piazzola antistante la chiesa esteriore, la sagoma delle pareti interne della chiesa esteriore di chiaro gusto settecentesco nel successivo disegno dell'ing. Gaeta, le colonne di più moderna lavorazione presenti nel portico claustrale appartengono alla serie di modifiche che diedero all'edificio la configurazione complessiva rimasta in gran parte fino ad oggi. Due le risultanze più vistose: l'ampliamento del quadriportico verso sud e verso est, la costruzione di una nuova chiesa sul lato est.

Prima di chiudere il capitolo, si possono ricordare le case e i sedimi di case posseduti dal monastero a metà Settecento secondo il catasto che normalmente si denomina dall'imperatrice Maria Teresa. San Michele possedeva i beni dei mappali 3675, 3689, 3693 e 3073, tutte case da massaro, e inoltre i mappali 3562 (abitazione del cappellano), 3677/1 (abitazione dell'agente), 3688 (foresteria).

E si possono riportare i nomi di monache che furono badesse nel Sei-Settecento: Arcangela Micaela Della Croce nel 1625, Chiara Colomba Vismara nel 1637, Regina Maria Piatti nel 1643-47, Luigia Maria Cernuschi nel 1714, Giovanna Antonia Merli nel 1721, Maria Margherita Laveni nel 1758; Girolama Marianna Marinera nel 1768, Antonia Margherita Fortis nel 1784<sup>67</sup>.

## Monastero di Santa Maria

Nel 1564 mons. Ormaneto, relazionando per l'arcivescovo, ebbe modo di scrivere che il monastero di Santa Maria aveva una chiesa grande e bella.

San Carlo – come ricorda il Comerio – assegnò per confessore delle monache di Santa Maria il prete Aluisio Modoni, titolare della cappella di San Giovanni Evangelista “eretta nella loro chiesa”, il quale, su richiesta del vescovo, rassegnò - come

già detto - la cappellania perché i suoi beni venissero incorporati al monastero.

Durante la sua personale visita pastorale del 1570 san Carlo lasciò in Santa Maria i reliquiari di legno dorato che pretendeva la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio. Dalle visite ecclesiastiche di età borromaica si deduce che la chiesa era articolata in due parti, secondo schemi invalsi da tempo: la chiesa “esterna”, accessibile alla popolazione, e la chiesa “interna”, alle spalle dell'altare, riservata alle monache. Come testimonianze del sec. XVI della chiesa esterna oggi rimangono il pulpito, il crocifisso e i reliquiari, questi ultimi tornati alla parrocchiale.

Un anonimo visitatore disponeva di elevare fino al soffitto la parete che divideva le due chiese, di mettere battenti alla “finestra della comunione eucaristica” e di aprire la “finestra della ruota”, di collocare un tempietto di legno sopra l'altare maggiore e una lampada anche nella chiesa interna, di chiudere le finestre intercomunicanti tra le due chiese<sup>68</sup>: insomma di perfezionare la clausura conventuale.

Davanti alla chiesa stava la piazza, l'unica vera piazza di Lonate, sulla quale si affacciava la “casa” del comune e quella del feudatario e dove si teneva il mercato settimanale<sup>69</sup>.

Quanto al monastero, si conosce il nome di due priore, Aurelia Besozzi in carica nel 1584 e Brigida Clemenzia Albuzzi nel 1617. Per gli stessi anni si ha notizia di una lite nel 1596 legata alla dote spirituale di suor Anna Francesca Corio; di un anniversario funebre celebrato nel 1602 per madre Aurelia Besozzi. Nel 1618, rappresentato da Bonifacio Sacchi come procuratore, il monastero ricevette lire 2.000 dal collegio della Guastalla di Milano come dote spirituale di suor Maria Caterina Pusterla (al secolo Maria). L'atto notarile, rogato da Giovanni Stefano Cani in data 26 febbraio 1618, contiene l'elenco delle monache. Nel 1622 il monastero affittava per nove anni al fernese Pietro Cerutti la decima in Ferno<sup>70</sup>.

La chiesa venne ricostruita intorno al 1625 per mecenatismo della famiglia milanese Sacchi che da tanti anni teneva in questo monastero una sua parente, di nome Costanza Maria. Attestano il mecenatismo una lapide nel braccio di sinistra del transetto e lo stemma Sacchi nelle modanature del tabernacolo. Come ricorda l'altra lapide del transetto, la chiesa fu consacrata nel 1628 dall'arcivescovo Federico Borromeo, cardinale del titolo di Santa Maria degli Angeli in Trastevere: donde alla chiesa lonatese, e di riflesso al monastero, il titolo di Santa Maria degli Angeli, confortato dalla pala d'altare che raffigura la Madonna con il Bambino attorniato e incoronata da sette angeli, dun-

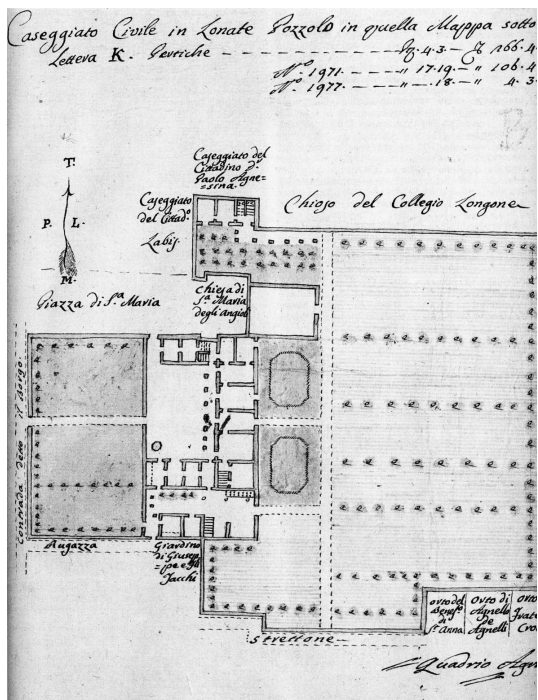


**Scorcio odierno del monastero e della chiesa di Santa Maria degli Angeli.**

que regina degli angeli.

Nel 1631 era aperta sull'eredità Sacchi una lite con la Regia Camera di Milano. Bonifacio Sacchi nel testamento del 1629 aveva lasciato tutto al monastero: lire 32.000 in redditi camerari, lire 30.000 sul banco di Sant'Ambrogio. La transazione avvenne il 31 marzo 1631. Dal carteggio si apprende che dopo la morte di Bonifacio un "segretario" del cognome Sacchi pagò lire 1.150 a Giorgio Fossati per il tabernacolo, altre somme ad altri per 8.000 pietre e per una nave di calcina<sup>71</sup>.

Qualche parola in più merita questa chiesa, la più bella delle chiese di Lonate. È a pianta centrale, quasi a croce greca, con i due bracci laterali più corti. Lo spazio centrale è ottagonone o, se si preferisce, un quadrato ad angoli smussati. Le lesene hanno capitelli ionici. Il cornicione è robusto, a dentelli; gli archi, rialzati cioè con sviluppo maggiore di una semicirconferenza, conferiscono alla struttura ampio respiro. La copertura del vano centrale è a calotta sferica ribassata, quella dei bracci laterali a botte cilindrica. L'altare è del '600, con cornici elaborate secondo moduli tipici dell'epoca. Indizi della chiesa interna sono: lo sportello, a sinistra dell'altare, per la comunione; il vano, ora con il Cristo morto, sopra la mensa, già munito probabilmente di grata che consentisse alle monache di seguire la messa e la esposizione dell'Eucaristia. La balaustra è settecentesca, a marmi intarsiati policromi. I fianchi esterni della chiesa sono in mattoni: non interessavano, essendo la chiesa circondata da proprietà del monastero. La facciata invece è elaborata, volendo fungere da fondale della piazza e da introduzione al monastero. Presenta nicchie, colonne, lesene decorate con mensole a ricciolo, un timpano singolare, la statua della Madonna sulla cuspid e pinnacoli ai lati. Il campanile, a sezione quadrata, presumibilmente costruito insieme con la chiesa, propone nella parte terminale modanature diverse



**Pianta del monastero di Santa Maria poco dopo la soppressione: disegno dell'agrimensore Quadrio.**

che la fanno ritenere settecentesca. La cella presenta apertura ad arco: il tamburo è ottagonale; il tetto è in coppi, inclinato, coronato da una croce. L'asse della chiesa è sulla linea est-ovest, il chiostro del monastero è a sud.

Nel giugno del 1636, come s'è detto, il monastero fu ripetutamente saccheggiato dai soldati franco-sabaudi. La sua vulnerabilità dipendeva probabilmente dal fatto che i lavori di recinzione non erano completi; certamente non c'era ancora il portale adiacente alla chiesa nuova, caratterizzato da modanature settecentesche. In una dichiarazione scritta il 16 luglio 1636 dal cappuccino Bonifacio da Dovara si legge: "ho fatto raccontarci il torno spezzato da' francesi al monastero di S. Maria"<sup>72</sup>.

Il curato Comerio nella sua relazione del 1640 scrisse per Santa Maria di 29 professe, 5 novizie, 8 converse, 7 educande, dichiarò celle capaci di 14 monache e due dormitori per altre 20, un noviziato di 9 posti, l'educandato di 14, un refettorio capace di 50 posti, il coro di 72 posti.

Nel 1677 il monastero aveva proprietà a Lonate, Samarate, Vanzaghello, ma anche ad Oggiona e perfino a Masate<sup>73</sup>.

Secondo il card. Visconti, visitatore nel 1684, vivevano in Santa Maria 49 monache velate e 12 converse. Il loro reddito annuo era di 6.800 lire circa, proveniente dall'affitto delle terre. La chiesa

“esterna” misurava braccia 23 x 15 (non computata l’espansione del transetto). Il visitatore ordinò che alle grate dei parlatori si ponessero lamiera forate ed ante di legno, si mettesse un cancello nuovo alla porta rustica, si levassero nel giardino grande le piante vicine al muro di mezzogiorno, si adoprassero i signori protettori del monastero con i proprietari vicini per togliere le aperture che guardano nel “nuovo giardino”. Sulla chiesa il visitatore non trovò niente da ridire.

Testando nel 1698, Caterina Rossi vedova Fara di Gallarate istituì un lascito annuale di lire 10 a Preziosa Caterina Fara, monaca in Santa Maria degli Angeli a Lonate; con testamento del 1699 Agostino Lafranchi nominò sue eredi universali le sorelle suor Paola Francesca Bartolomea professa in Santa Maria degli Angeli a Lonate e suor Paola Giovanna monaca in Santa Chiara di Milano<sup>74</sup>.

Dal 1684 almeno fino al 1705 il cappellano fu Carlo Maria Quaglia, nel 1707 era Carlo Ferro di Piacenza di anni 41<sup>75</sup>. Nel 1718 il sacerdote Domenico Pinza istituì un legato di messe da celebrare in Santa Maria<sup>76</sup>. Nel 1750 il card. Pozzobonelli, visitatore, decretò di rivestire di dentro il tabernacolo con seta bianca, e la pisside con velo pure bianco, lasciando intendere che in questa chiesa si celebrava in rito romano<sup>77</sup>.

Si conosce il nome di qualche badessa o priora del Settecento<sup>78</sup>: era in carica nel 1710-14 Ippolita Teresa Croce, nel 1714 Gerolama Margherita Cesana, Giovanna Caterina Macchi nel 1721, nel 1740 Giuseppa Maria Castiglioni, Paola Caterina Daverio nel 1769, nel 1771 Rosa Marianna Woner. La biblioteca comunale possiede copia dell’opuscolo “Applausi poetici” stampato in occasione della vestizione di Teresa Barenghi nel corso del Settecento<sup>79</sup>: un omaggio, forse non infrequente, atto a condecorare la cerimonia. Nell’archivio Oltrona di Sant’Antonino c’era un regolamento lasciato passare concesso nel 1780 dall’arcivescovo Pozzobonelli a donna Gerolama Oltrona Visconti nata Carisio: costei aveva facoltà di accedere due volte l’anno alla clausura di Santa Maria dove vivevano una figlia, una zia ed una cognata<sup>80</sup>.

Il catasto di Maria Teresa ci indica le proprietà del monastero alla metà del Settecento. Santa Maria possedeva in Lonate le case o porzioni di case, tutte da massaro, corrispondenti ai mappali 3575 (dove abitava l’agente del monastero), 3593, 3595, 3603/1, 3605, 3609, 3620, 3677/2, 3694. A quest’epoca il monastero di Santa Maria già possedeva il mulino di Gaggio, che aveva comprato anni addietro dal comune di Lonate “con patto di grazia”; glielo rivendette nel 1781-82<sup>81</sup>.

A proporci la pianta del monastero è un disegno acquerellato di epoca napoleonica, firmato dall’a-

grimensore Quadrio. Infatti il disegno Quadrio ci dà tutto del monastero tranne la chiesa esterna, subito assegnata alla comunità lonatese come sussidiaria della chiesa parrocchiale. Presenta un edificio a forma di U con locali ordinatamente disposti: nella manica nord-sud una serie di locali preceduti da portico colonnato, altri locali nelle altre due maniche, più brevi e simmetricamente contrapposte, a chiudere un cortile, con un pozzo nell’angolo. Davanti all’edificio monastico un giardino, esteso fino alla contrada Borgo (oggi via Roma), un altro giardino stava ad est del monastero, confluyente in un terreno di grande dimensione ad uso agricolo. Ben visibile nel disegno la chiesa interna.

## **Monastero di Sant’Agata**

Fu monastero di clausura già nel primo Cinquecento. Una prima ristrutturazione dispose i locali su due bracci a forma di L, il portico ad archi nel piano inferiore, a travi nel superiore, la chiesa all’incrocio dei due bracci, un bel pozzo appoggiato al portico settentrionale.

Nell’anno 1564 le monache erano una ventina, ma diventarono 48 nel 1567 quando Carlo Borromeo vi aggiunse le monache dei due monasteri che portavano il nome di Santa Caterina, nelle contrade distintamente di Sopra e di Mara. I documenti finora reperiti si limitano ad attestare che, prima dell’unione, il monastero di Sant’Agata era un bel caseggiato sito in contrada Vertemasso, oggi via Cavour, corredato di una casa da massaro e di una vigna nelle immediate adiacenze. Se Sant’Agata poté più che raddoppiare la sua popolazione nel 1567, vuol dire che l’edificio non solo era bello ma anche capiente. Tuttavia si imposero interventi per sistemare meglio le monache sopraggiunte. Una di esse, di famiglia nobile, Maria Elisabetta de Serenio, monaca da alquanti anni in Santa Caterina di Mara nel 1557, volle murata nel braccio est-ovest del monastero una lapide datata 1541, in memoria del giureconsulto Girolamo Medici de Serenio.

Nel 1570 venne consacrata una nuova chiesa, lunga il doppio della precedente, costruita sopra un locale coperto a volta e divisa con ogni probabilità in due settori: quello accessibile al popolo lonatese mediante un vicolo di raccordo alla contrada Vertemasso, quello riservato alle monache. Risale alla fine del Cinquecento il modulo terminale del braccio di levante che non presenta colonne, con la scala sita in fondo al portico. E’ della fine del Cinquecento, tutto o in parte, il corpo sud, con i tetti a diverso livello, avente funzione di rustico. Ogni monastero era anche un’azienda agricola: gli abbisognavano magazzini.



**Affresco settecentesco  
del monastero di Sant'Agata.**



**Porticato della manica Est del monastero  
di Sant'Agata come appariva nel 1985.**

Le carte di fine Cinque – inizio Seicento<sup>82</sup> menzionano per questo monastero di clausura la chiesa vecchia e la nuova, il lavorerio, il refettorio, la dispensa, il dormitorio, le celle, l'infermeria, il parlatorio, il luogo delle educande, il giardino, la porta dei carri. Gli incarichi che venivano ripartiti tra le monache in subordine alla priora e alla vicaria riguardavano cancelleria e tesoreria, sacrestia, infermeria, granaio e cantina, cucina, cura delle galline; la magazziniera si lamentava dei mugnai che non restituivano la farina nella quantità dovuta.

Illuminanti sull'evoluzione dell'edificio sono gli ordini lasciati da un visitatore nel 1593: sistemare la dispensa nel luogo della chiesa vecchia, fare celle nuove nel dormitorio vecchio, mettere una vetrata alla finestra della chiesa interna, chiudere l'organo davanti, mettere un cancello alla porta dei carri, alzare il muro del giardino. Il monastero aveva dei "protettori", oggi diremmo sponsor: nel 1584 erano i signori Coriolano Visconti (il feudatario del paese), Francesco Piantanida, Cesare Croce. Le spese del monastero nel 1595 erano costituite da alimenti (carne, formaggi, burro, sale, riso bianco, zucchero, verdura, vino), legna, sapone, candele, medicine, scarpe, "zoccole", falegnami e muratori, "pettine et ligadure per fare tele". Le entrate dai raccolti agricoli (frumento, mistura, vino), seta, affitti e livelli, capitali impegnati, lavori eseguiti. I lavori praticati nel monastero erano tessere e cucire.

I nomi delle priora non sono stati raccolti, ma furono tali Angela Soprana Piantanida nel 1569, Costanza Cantoni nel 1584, Maria Rosa de Castro nel 1595, Angela Felice Cucchi nel 1627, Giulia Cesarea Perotti nel 1635. Con lettera del 1627 al prevosto di Busto Arsizio, già confessore straordinario del monastero, la priora Cucchi chiedeva un cappellano "ritrovandosi il monastero senza", il quale doveva contentarsi di avere "il salario solito di lire 340 e la casa"<sup>83</sup>.

Nel 1640, secondo il curato Comerio, le monache erano 51. Allora possedevano quasi 3.100 pertiche di terra, tra campi, vigne, prati, boschi e brughiere, donde cavavano mediamente ogni anno 40 moggia di frumento, 90 di segale, altrettante di miglio, 100 brente di vino, del valore complessivo di quasi 3.500 lire. Altre 6.000 lire introitavano da livelli, affitti, "foglia de moroni ovvero seda" e dal "guadagno del lavorerio".

Una pergamena del 1654 riporta l'indulgenza "ad septennium" concessa da papa Innocenzo X per la festa di sant'Agata che si celebrava nella chiesa del monastero<sup>84</sup>.

Nel 1681 il monastero di Sant'Agata rivendette il mulino di Gaggio al comune di Lonate, che l'aveva venduto anni prima "con patto di grazia"; nell'atto notarile compaiono i nomi di 31 monache deliberanti<sup>85</sup>.

Secondo gli atti della visita ecclesiastica del 1684 la chiesa esterna di Sant'Agata misurava braccia 20 x 12. Il visitatore ordinò di alzare il muro "nell'ultimo angolo del giardino a mano sinistra".

Carte della fine del Seicento accennano alla regola, all'abito nero, all'elezione della priora ogni due anni. Tra gli ordini e avvisi del 1691 si legge del divertimento consentito a carnevale alle monache: "al tempo di carnevale diamo licenza che facciano la sua ricreazione [...] comandiamo che nissuna sii ardita a lasciarsi vedere senza il suo santo abito



da religiosa<sup>86</sup>.

Nel 1750 visitò chiesa e monastero il cardinal Pozzobonelli. A quel tempo la chiesa aveva un apprezzato pavimento in mattoni di Pavia, "ben cotti, ben fregati, di colore tutto uguale"<sup>87</sup>.

Un affresco settecentesco raffigurante san Giuseppe, la Madonna e tanti angioletti è affiorato dagli intonaci in fondo alla manica nord-sud durante i lavori compiuti nel 1995 per la ristrutturazione dell'edificio.

I fogli del catasto settecentesco, detto di Maria Teresa, registrano, dipinta rispettivamente in rosa e in verde, la superficie residenziale e quella agricola del complesso monasteriale di Sant'Agata, corrispondente al quadrilatero delle attuali vie Dante, Cavour, Oberdan, dei Mille, disegnando anzi a sud un'area estesa anche al di là della via dei Mille (che sappiamo aperta soltanto nel 1912). La chiesa, bipartita, perché in parte ad uso pubblico, si affacciava, preceduta da un atrio o uno spiazzo, su via Cavour, essendo situata ad occidente del vicolo di accesso al monastero. Sant'Agata possedeva in Lonate più case che qualunque altro monastero. Erano tutte case da massaro quelle che insistevano sui mappali 3600, 3602, 3636, 3646, 3647, 3648, 3669, 3672, 3673, 3674, 3706, 3797, 3708; l'abitazione dell'agente era sul mappale 3670.

Quando venne soppresso nel 1784 per decreto del governo austriaco, il monastero di Sant'Agata era il più ricco dei tre monasteri lonatesi in attività, proprietario di 3.434 pertiche di terra oltre alle accennate case di abitazione in Lonate.

## **Soppressione giuseppina dei monasteri lonatesi**

Le iniziative del governo austriaco presero di mira i regolari per molte ragioni, non escluse quelle economiche<sup>88</sup>.

Nella progressiva accentuazione della "utilità" sociale come criterio di valori, gli ordini regolari contemplativi vennero connotati negativamente, come parassitari e inutili. Le prime sistematiche soppressioni in diocesi di Milano (1769-70) toccarono, in accordo con l'arcivescovo, solo conventi e monasteri con numero insufficiente di membri e rendite inadeguate, i quali secondo la bolla *Instaurandae* di papa Innocenzo X (1652) non avrebbero dovuto sussistere.

L'azione contro i regolari si fece più sistematica, sorretta da motivazioni teoriche. I provvedimenti riguardarono via via l'età per vestizioni e professioni, il divieto o la limitazione alle nuove vestizioni, la formazione di "piani di consistenza" per i vari ordini. I beni che così venivano incamerati dove-

vano essere devoluti a parrocchie povere, a nuovi ospedali e orfanotrofi. Nel 1773-74 il governo procedette con costanza sulla strada intrapresa, dimostrando Maria Teresa di essere irremovibile sull'argomento. Con l'imperatore Giuseppe II, suo figlio, l'accelerazione dei provvedimenti fu poderosa; gli anni cruciali furono il 1781-82 nei quali vennero emanati decreti limitanti le vestizioni, nuove disposizioni disciplinari, soppressioni di numerosi monasteri contemplativi. Vigorose ma inutili le proteste dell'arcivescovo.

Questa politica governativa non risparmiò i monasteri e le case femminili, anch'esse filtrate secondo la logica di ridurre il numero di persone dedite a forme di vita ritenute inutili ed improduttive.

L'azione nei confronti delle monache fu inizialmente più lenta rispetto a quella attuata nei confronti degli ordini religiosi maschili. Giocarono in ciò, oltre alla dichiarata protezione del cardinal arcivescovo Pozzobonelli (in carica fino al 1783), la negativa esperienza delle prime soppressioni di case femminili, avvenute faticosamente, tra innumerevoli discussioni.

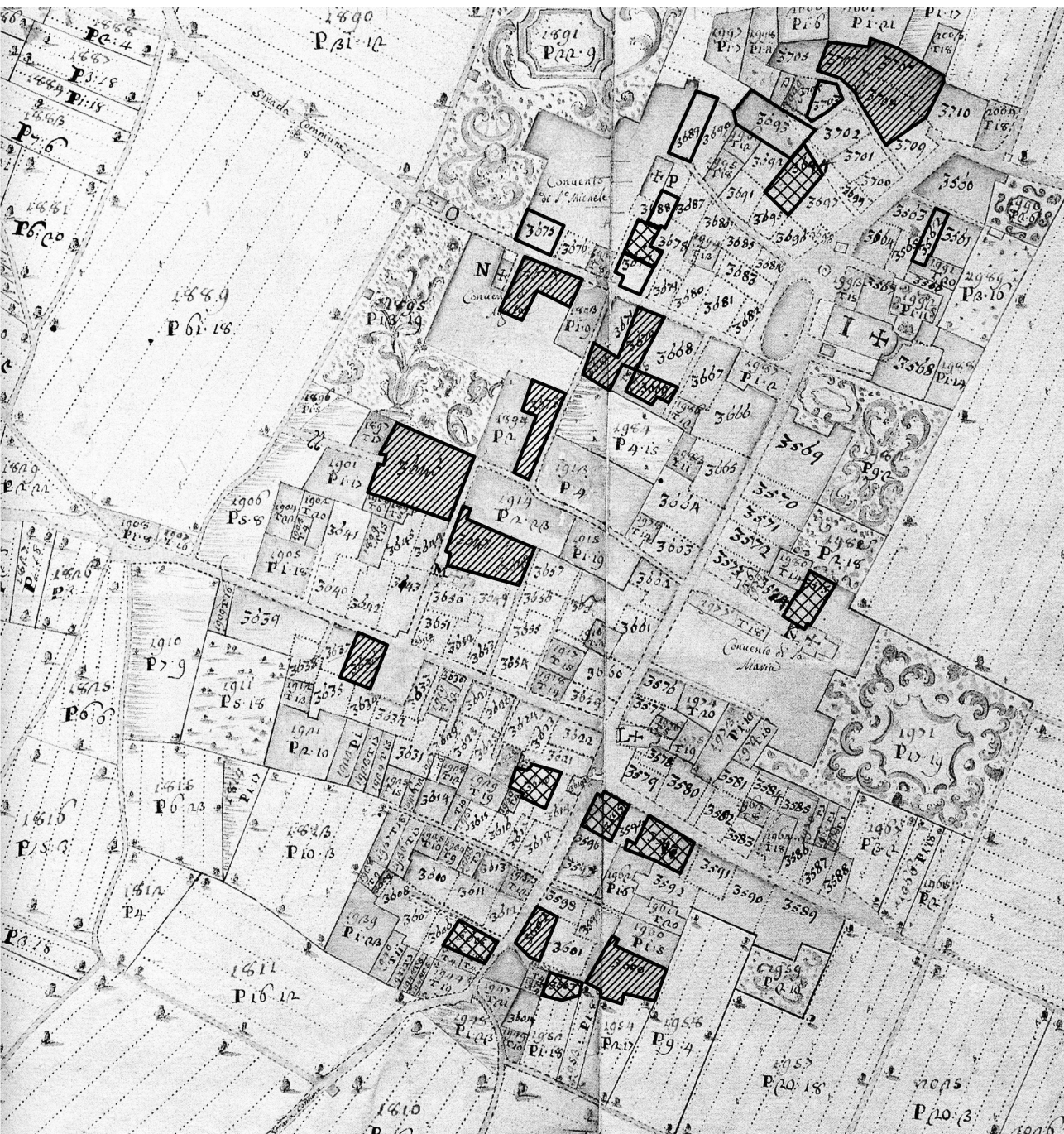
Le soppressioni si attuarono soprattutto dal 1782, quando il governo decretò la scomparsa di numerose case femminili. Le monache "sopravvissute" erano tenute a dedicarsi ad attività considerate socialmente utili, come l'educazione delle fanciulle. Tali provvedimenti crearono gravi scompensi e, nel giro di pochissimi anni, ridussero di quasi due terzi il numero delle monache nella Lombardia austriaca.

I tre monasteri di agostiniane di Lonate vennero soppressi con un decreto governativo del 1° settembre 1784. Le claustrali di Lonate non avevano optato per attività socialmente utili. Le monache tornarono presso le loro famiglie d'origine e continuarono a percepire dallo Stato, almeno fino al 1805, una pensione di sostentamento. I beni mobili ed immobili furono confiscati dal Fondo di Religione, che doveva provvedere ad un loro immediato e proficuo utilizzo.

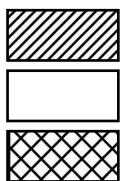
Nello stesso contesto e più o meno negli stessi anni furono sopprese le case femminili di Gallarate e di Legnano e molte confraternite, tra cui i disciplini di Lonate<sup>89</sup>; le monache benedettine di Busto, che si aprirono al sociale, sopravvissero, ma solo per qualche anno, spazzate via nel 1796 dalla più radicale riforma napoleonica.

## **I beni dei soppressi monasteri**

Sulle vicende seguite alla soppressione dei tre monasteri lonatesi racconta quanto basta il nostro Oltrona Visconti in due pagine della sua *Storia di Lonate*<sup>90</sup>.



**Gli immobili di Lonate di proprietà dei tre monasteri alla metà del Settecento  
(elaborazione di A. Iannello su fogli del catasto teresiano).**



**Proprietà di Sant'Agata**

**Proprietà di San Michele**

**Proprietà di Santa Maria**

Il 9 ottobre 1784 in esecuzione dell'ordine dell'arciduca Governatore di Milano il Regio Economato Generale fece esporre e pubblicare le cedole per la vendita o per il livello perpetuo dei beni (terreni e case) dei tre monasteri lonatesi soppressi. I terreni ammontavano a oltre 10.000 pertiche: 3.800 di San Michele, 3.400 già di Sant'Agata, 3.000 già di Santa Maria degli Angeli. L'asta si tenne in Gallarate il 20 aprile 1785 presso il subeconomo don Giovanni Luini. I beni furono parte venduti, parte livellati a Coronato Campana e al dott. Carlo Alciati, che agivano entrambi "per persona da dichiararsi". Per i beni acquistati Campana pagò lire 42.520, per i beni presi a livello 11.600; Alciati per gli acquisti lire 53.600, per i livelli 13.600.

Alciati – lo dichiarò poi – trattava per vari possidenti del Gallaratese e del Castanese rispondenti ai cognomi Mazzucchelli, Mantegazza, Borghi, Peroni, Labiche, Oltrona Visconti, Acerbi, Visconti d'Aragona ecc. e, limitatamente ai livelli, anche Parravicino, Giardini, Pioltino. I beni trattati dall'Alciati stavano nei territori di Buscate, Castano, Induno, Biatea, Magnago, Tornavento ed erano stati del monastero di San Michele e, in misura minore, di Santa Maria degli Angeli. In quell'occasione gli Oltrona Visconti acquistarono tramite Alciati 4 case e ben 69 appezzamenti in territorio di Sant'Antonino.

Sulle proprietà lonatesi dei soppressi monasteri lo stesso Oltrona Visconti ebbe modo di segnalare i beni siti in Lonate che erano elencati nel grande manifesto pubblicato per la vendita, che lui aveva nell'archivio di famiglia. Così torna facile sapere che cosa possedevano i singoli monasteri al tempo della soppressione<sup>91</sup>: le singole proprietà sono riscontrabili nel catasto settecentesco, contrada per contrada.

Il monastero di Sant'Agata possedeva al Capo di Sopra una casa con orto divisa in quattro abitazioni ed un sedime di casa, in contrada Vertemasso la casa dell'agente del monastero con orto e annessa foresteria ed un sedime di casa, nella contrada degli Accessi ben cinque sedimi di casa, nella contrada Valletta un sedime di casa ed infine un altro sedime nella contrada di Monte.

Il monastero di San Michele possedeva la casa di abitazione del suo agente e la casa della foresteria, nella contrada di Sopra ben quattro case, una in contrada Vertemasso. Il monastero di Santa Maria degli Angeli possedeva la casa del fattore, una casa in Contrada di Sopra, una casa con orto in contrada Vertemasso, una in Accessio, una in contrada di Monte, una in contrada di Mara, ben sei case in contrada Valletta.

Quando ai terreni in territorio di Lonate, Sant'Agata possedeva oltre 40 appezzamenti, gran parte dei quali gestiti da una dozzina di massari: 1.720 per-

tiche di aratorio, 140 pertiche a prati nella valle del Ticino, oltre 320 pertiche di bosco, 230 a brughiera. San Michele possedeva 1.200 pertiche, di cui più di 800 gestite da cinque massari, 100 date in affitto, 260 pertiche a bosco e brughiera "tenute in casa". Santa Maria degli Angeli possedeva 1.200 pertiche gestite da 10 massari, 115 date in affitto a vari, 320 pertiche a bosco e brughiera, 37 a vigna.

Nelle intenzioni del Fondo di Religione vi era anche l'alienazione degli edifici monastici e dei rustici annessi.

## Vicende degli edifici già monasteri

I tre edifici sono da trattare distintamente, avendo ciascuno una storia particolarmente complessa.

Ecco, in breve, la storia di **Sant'Agata**<sup>92</sup>. Dopo la soppressione del 1784 l'ex monastero di Sant'Agata venne messo all'asta insieme con i rustici annessi e comprato da privati. Nel 1828 ne erano proprietari due fratelli Mazzucchelli di Gallarate, gli stessi possedevano nel 1841 l'intera area tra le attuali via Dante ed Oberdan<sup>93</sup>.

Negli anni 1856-69 l'intera area tra via Dante e via Oberdan era proprietà di Pietro Buttafava. In una planimetria del tempo la proprietà risulta divisa in due parti da un muro che correva da nord a sud. L'antico pozzo cinquecentesco venne a trovarsi sul confine tra le due proprietà.

La parte ad ovest del muro divisorio era già stata trasformata in villa da uno dei fratelli Mazzucchelli, che aveva accettato il portico superiore dell'ex monastero per ricavare ambienti chiusi, modificato i vani interni del caseggiato, inserito lo scalone a tenaglia che dal porticato terreno sale al piano superiore.

Verso la fine dell'Ottocento<sup>94</sup>, forse già nel 1875, si installò lungo via Cavour la filanda Mayer, poi Vanoni, inglobando quella che era stata la chiesa del



**L'ex monastero di Sant'Agata, ora sede municipale, dopo la ristrutturazione del 1994.**

monastero ed aggiungendo edifici a nord e ad ovest. La filanda andò soggetta ad un incendio rovinoso nell'anno 1911.

Nel 1912 la villa, già dei Mazzucchelli e dei Buttafava, venne acquistata e risistemata dalla famiglia Carminati di Milano la quale, operate demolizioni nell'area della filanda, aggiunse a nord l'avamposto occidentale, pose davanti alla villa una fontana, chiuse il giardino con muraglia baroccheggiante e recinzione in ferro battuto, collocò all'angolo di essa un imponente cancello.

Nel 1933 il comune acquistò la villa per farne la sede del Municipio. Fece inserire nella facciata al centro del cornicione lo stemma comunale; quanto prima fece abbattere la chiesa per far posto ad un grande avancorpo di forma arrotondata, durante la guerra fece sostituire la recinzione Carminati con la struttura di cemento esistente fino al 2008, aperta su via Cavour con un ingresso racchiuso da pilastri con archi che contenevano i simboli del Fascio.

L'altra parte del monastero, cioè il braccio di levante, ebbe nel secondo Ottocento e per gran parte del Novecento vicende differenti, andando immune da pesanti trasformazioni. Passò attraverso vari proprietari, da ultimo fu dei Binaghi e dei Bollazzi. Il portico ad archi e a travi, i pavimenti di beola e di cotto, gli antichi soffitti di legno poterono giungere fin quasi ai nostri giorni, cioè fino a quando il Comune, che già possedeva l'area occidentale dell'ex monastero, divenne proprietario anche dell'area di levante. Allora venne abbattuto il muro divisorio ottocentesco.

Abbisognando di nuovi locali per gli uffici comunali, il Comune elaborò un progetto di trasformazione radicale, attuato nei primi anni Novanta, sacrificando particolari edilizi atti a testimoniare la storia dell'edificio, tamponando il vicolo di accesso da via Cavour, trasformando i rustici di levante in locali ad uso abitativo.



*L'angolo Sud-Ovest del San Michele con i locali sopraelevati nel tardo Ottocento.*

Ora, in breve, la storia di **San Michele**<sup>95</sup>. Pubblicati gli avvisi per un'asta pubblica, l'asta fu battuta il 6 novembre 1786 in Gallarate e vinta da Giuseppe Antonio Rosnati per lire 15.325. Il "circondario" di S Michele non fu però dato al Rosnati, in quanto era già stato assegnato in uso gratuito alla ditta Kramer & Compagni con lettera 19 aprile 1785. Gli era stato concesso a condizione che vi introducesse "la filatura e tessitura delle tele di cotone", lasciate a carico della ditta le riparazioni necessarie al ripristino e adeguamento.

Ottenuto il monastero, Adamo Kramer non si preoccupò di adempiere agli obblighi sottoscritti. Nel 1789 l'ispettore Candiani notò come "nel tempo della seta da due anni a questa parte nove molini filan colà per molti giorni". Giustificando non opportuno spendere in un edificio di non sua proprietà, Kramer nel 1790 fece istanza per acquistarlo al precedente prezzo d'asta e, certo di essere soddisfatto, iniziò finalmente lavori di ristrutturazione di alcuni locali ad uso di sua abitazione e di rappresentanza. Risale al 1791 la pianta dell'ex monastero disegnata dall'ing. Gaeta, integrativa della relazione che aveva scritto nel 1787.

Qualche anno dopo, il governo austriaco uscì dalla scena politica lombarda e subentrò quello francese. Nel 1798 lo stabile ex monastico era proprietà di Giuseppe Antonio Mantegazza. Poi fu di Antonio Labiche, già in società con il Mantegazza ed acquirente nel 1805 di case e terreni in Lonate e dintorni, messi in vendita dall'Economato dei Beni Nazionali. Una descrizione del monastero compare nell'istrumento del 1821 relativo alla divisione dei beni paterni tra le sorelle Labiche. Il sorteggio assegnò il "tenimento di Lonate", monastero compreso, a Giuseppa Labiche, maritata De Maestri. Lo stesso "tenimento" toccò nel 1867 a donna Giovannina De Maestri, nubile, per analoga divisione tra sorelle dei beni lasciati dai genitori. Dalla descrizione del 1867 si apprende che la chiesa e le stanze erano diventate magazzini ad uso prevalentemente agricolo.

Nel 1870 la De Maestri vendette l'intera possessione di Lonate all'ing. Giulio Cerati. Costui morì ancor giovane nel 1886, quand'era sindaco di Lonate, lasciando ad Ester, sua figlia quindicenne, tutta la proprietà, salvo l'usufrutto per la vedova Elena Marabelli. Nel 1897 Ester Cerati era sposa dell'arch. Ulisse Bosisio, lui pure sindaco di Lonate. Sotto il nome dei Bosisio l'edificio è giunto fin quasi ai nostri giorni.

Labiche, Cerati e Bosisio, proprietari dell'ex monastero durante l'Ottocento, avevano la residenza a Milano, dove abitualmente abitavano. Per loro Lonate fungeva da villeggiatura, o quasi, che veniva raggiunta di preferenza nella bella stagione. Grazie a ciò, l'edificio passò attraverso i de-

cenni senza subire manipolazioni rilevanti. Una frattura nella vicenda dell'ex monastero si registrò intorno al 1955, quando i figli di Ulisse, ing. Pietro Giulio e arch. Camillo, frazionarono in due porzioni l'ereditato complesso. A Giulio toccò la manica est del quadrilatero, costituita dalla chiesa ormai da tempo magazzino e dalla spazio adiacente; questa parte, presto venduta a privati, originò vari locali di abitazione. Le restanti parti del complesso monastico, cioè l'intero peristilio, i locali e i rustici di mezzogiorno e di ponente, toccarono a Camillo che, morendo nel 1972, le lasciava in eredità alla Santa Sede, riservando alla vedova signora Maria Colombo l'uso di alcuni locali a scopo abitativo.

Dal 1983 questa parte dell'ex monastero di San Michele è proprietà del Comune di Lonate che, demoliti in parte i rustici per far posto ad una sede staccata del distretto sanitario, ha provveduto a fare restaurare nel 1996-2000 la manica ovest collocandovi la biblioteca comunale, nel 2002-2008 la manica nord che attende una specifica utilizzazione, mentre restano da sistemare le altre due maniche.

Infine, sempre in breve, le vicende del monastero di **Santa Maria degli Angeli** dopo la soppressione.

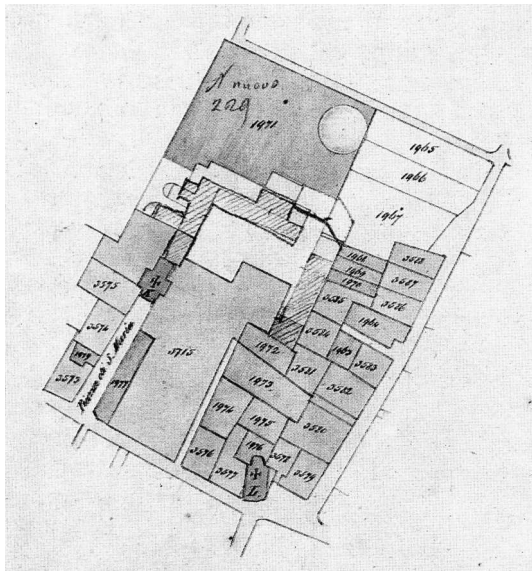
La chiesa esterna con l'annessa sagrestia venne trasformata in sussidiaria della parrocchiale di Lonate in esecuzione di un rescritto governativo<sup>96</sup>. Nel marzo 1787 il convocato comunale decise di riparare il tetto della chiesa, ma i lavori necessari

si poterono eseguire soltanto nel 1790. Intanto, stante la soppressione anche delle chiese di San Nazaro e di San Pietro, diversi legati di culto vennero trasferiti per l'adempimento in Santa Maria degli Angeli. Il pavimento della chiesa è un rifacimento ottocentesco, presumibilmente a imitazione del precedente. All'ing. Luigi Giudici si deve il disegno, datato 1838, della pianta di Santa Maria. Negli anni 1860-75 la chiesa funzionò come seggio elettorale. Un inventario del 1863 dà presenti in essa 9 quadri logori "antichi", distinti dalla pala sull'altare maggiore.

La ricerca archivistica ha finora mancato di investigare le vicende dell'edificio del monastero dopo la soppressione del 1784. Il disegno Quadrio doveva essere funzionale ad una vendita. Fatta a chi, finora non si sa. Della chiesa interna presto si perdono le tracce, sicuramente adattata ad uso profano. Il disegno Quadrio, già esaminato, ci ricorda il monastero con gli annessi spazi verdi.

Nel 1841 proprietari dell'area era il nobile dott. Francesco Patellani. Nel 1840 egli era tra i 20 maggiori estimati di Lonate, nel 1860 era consigliere comunale<sup>97</sup>, in compagnia in entrambi i casi dei nobili De Maestri e Buttafava, allora proprietari degli altri due monasteri soppressi. Al palazzo Patellani con vasto giardino un dizionario corografico d'Italia di metà Ottocento assegna una ricca galleria di quadri<sup>98</sup>; al Patellani noi vogliamo assegnare i medaglioni di cemento che ancora oggi ornano la facciata di levante del caseggiato dove abitava quando villeggiava a Lonate, corrispondente alla manica nord-sud del monastero. Il nobile Francesco Patellani fece testamento nel 1870 dichiarandosi abitante a Milano, dove morì nel 1874<sup>99</sup>.

Carlo Sormani, milanese, entrò in scena nel 1872 comprando da Patellani ed impiantando una filanda ad opportuna distanza dalla chiesa sul terreno di levante, rendendosi successivamente fondato-



**Pianta del 1873 della filanda Sormani con ritocchi a matita del subentrato proprietario Bollazzi.**



**Medaglioni decorativi della residenza Patellani.**

re nel 1890 dell'asilo infantile che ancor oggi porta il suo nome, benefattore nel 1900 del nascente oratorio maschile per la gioventù cui donò un salone nelle adiacenze della chiesa di Santa Maria degli Angeli<sup>100</sup>. Un disegno acquerellato del febbraio 1873 a firma ing. Pietro Bono presenta la prima estensione del fabbricato ad uso filanda "di recente costruito" dal Sormani: il fabbricato gravitava su parte dei mappali 1967 e 1971 (numerazione del catasto settecentesco), la vasca era nel mappale 1971. Morto Carlo nel 1902, la filanda proseguì l'attività con gli eredi per altri trent'anni. La filanda Sormani fu acquisita da Emilio Bollazzi, impresario edile e negli anni 1940-44 commissario prefettizio<sup>101</sup>, che la trasformò in quel grande caseggiato di abitazioni popolari che ancora vediamo in piedi, indicato per sovrapposizione a matita sul disegno del 1873.

Dagli anni Sessanta il caseggiato è proprietà di una società immobiliare, alla quale si deve la trasformazione del giardino prospiciente via Roma in parco pubblico, con la dotazione di una fontana.

Durante il Novecento come chiesa sussidiaria Santa Maria servì soprattutto all'oratorio maschile prima, femminile poi e tuttora. Frui di attenzioni nel 1964 quando ebbe rinnovati il portone d'ingresso e il pavimento del presbiterio, e ancora nel 1981-82 quando ebbe l'impianto di riscaldamento e una cancellata protettiva in ferro battuto davanti alla facciata.

Ai visitatori può proporre una statua di legno della Madonna a grandezza naturale, di fattura settecentesca, una tela secentesca firmata Johann Christophorus Storer raffigurante la crocefissione di San Pietro, nella tazza all'incrocio del transetto un dipinto eseguito dai pittori Michilini e Governatori nel 1981-82 raffigurante l'ascensione della Madonna in cielo tra una cerchia di spettatori affacciati lungo una terrazza a ringhiera. Il campanile, il cui il castello era stato rinnovato nel 1913, ebbe arricchito il concerto nel 1982 quando alle due campane preesistenti furono aggiunte le tre provenienti dalla demolita chiesa di Santa Maria delle Grazie.

## Note

ACLP	Archivio Comunale, Lonate Pozzolo
ASDMi	Archivio Storico Diocesano, Milano
ASL	"Archivio Storico Lombardo", periodico della Società Storica Lombarda
ASMi	Archivio di Stato, Milano
MSDM	"Memorie storiche della Diocesi di Milano", Biblioteca Ambrosiana
RGSA	"Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", periodico della Società Gallaratese per gli Studi Patri.

<sup>1</sup> *Antiche pergamene dei soppressi monasteri di Lonate Pozzolo*, a cura di F. Bertolli e F. Lincio, ed. Nomos 2001.

<sup>2</sup> F. Bertolli, *Pergamene dell'Archivio Comunale di Lonate Pozzolo*, in RGSA 1969, doc. I, pp. 147-149.

<sup>3</sup> F. Bertolli, *Monasteri medioevali. Nomi e sedi*, in *Lonate Pozzolo. Storia arte società*, Gavirate, ed. Nicolini, 1985, pp. 88-92.

<sup>4</sup> *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius*

*immunitatem*, edita da M. Magistretti, ASL, vol. XIV (1900), pp. 9-57, 257-304.

<sup>5</sup> *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, atti n. 56 (1335), 75 (1340), 80-81 (1360).

<sup>6</sup> Indicazioni tratte dalle fonti di cui alle note precedenti.

<sup>7</sup> La data 1309 e il nome di Irene Gennari fondatrice di un monastero (poi detto di S. Pietro Martire e infine di S. Michele) sono forniti da P. Moriggia, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia, Guerra, 1592, pp. 449-450.

<sup>8</sup> *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 47, p. 103; Bertolli, *Pergamene dell'Archivio Comunale...*, doc. I, p. 146.

<sup>9</sup> *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398...*, pp. 49, 52.

<sup>10</sup> A. Ambrosioni, *Umiliati* (voce), in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 9, 1997, coll. 1490-98.

<sup>11</sup> *Ibidem*, coll. 1493-94; M. Lunari, *Storiografia sugli Umiliati tra Quattrocento e Cinquecento*, nel volume *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 66-67.

<sup>12</sup> G. D. Oltrona Visconti, *Conventi Umiliati nel*

Gallaratese in RGSA 1957, pp. 187-204.

<sup>13</sup> Cf. Bertolli, Lincio, *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 7, p. 48.

<sup>14</sup> C. Castiglioni, *L'Ordine degli Umiliati in tre codici illustrati dell'Ambrosiana*, MSDM, vol. VII, 1960, pp. 14-15.

<sup>15</sup> Cf. V. Martinoni, *Storia di Castano Primo dalle origini al Novecento*, 1985, pp. 48, 50.

<sup>16</sup> Ambrosioni, *Umiliati*, col. 1499.

<sup>17</sup> Cf. M. Lunari, *Storiografia sugli Umiliati tra Quattrocento e Cinquecento*, nel volume *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano, Vita e Pensiero, 1007, pp. 66-67.

<sup>18</sup> Matteo Lullino, domenicano, vescovo di Laodicea, fece da ausiliare nelle diocesi di Milano e di Como (cf. C. Marcora, *Il cardinal Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano*, MSDM, vol. V (1958), pp. 370-371, nota 61a.

<sup>19</sup> ASMi, *F. notarile*, cart. 4726 (Giovanni Antonio Cane).

<sup>20</sup> Ambrosioni, *Umiliati*, coll. 1497-1500.

<sup>21</sup> B. Rano, *Agostiniani* (voce), in *Dizionario degli Istituti Perfezione*, Paoline, I, 1974, coll. 278-382; *Agostiniane*, coll. 155-190.

<sup>22</sup> Visita e risposte del 1455 in ASDMi, *Visite pastorali*, Miscellanea pievi diverse, vol. 1, ff. 146ss; sintesi a cura di F. Bertolli in *San Michele monastero di Umiliate Agostiniane in Lonate Pozzolo*, Comune / Pro Loco, 1994, pp. 25-26 (ove in luogo di monastero Càrcano si deve leggere Santa Caterina di sopra); da vedere anche C. Marcora, *La Visita Pastorale a Gallarate del 3 Agosto 1455*, in RGSA 1963, pp. 115-121.

<sup>23</sup> ASMi, *F. notarile*, cart. 2174 (Stefanino Cane), atto 4 novembre 1470.

<sup>24</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2521, atto 6 novembre 1501 rogato dal notaio Donato Gennari.

<sup>25</sup> ASMi, *F. notarile*, cart. 13003 (Gian Battista Cane), atto 5 gennaio 1557.

<sup>26</sup> Sono pergamene di cui alla nota 1, cartelle del *Fondo Religione*, atti notarili. Da qui innanzi si documenteranno con citazione archivistica soltanto le situazioni particolarmente significative.

<sup>27</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2521, atto 4 aprile 1404 del notaio Giovannino Ferrario.

<sup>28</sup> Bertolli, Lincio, *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 100, pp. 191-192; doc. 103, pp. 197-198.

<sup>29</sup> Consacrazione 20 agosto 1476 in ASMi, *F. Religione*, cart. 2523.

<sup>30</sup> Per concessione velo nero (decreto del vicario generale di Milano) cf. ASMi, *F. Religione*, cart. 2523; per esenzione decime apostoliche (bolla del papa Giulio III) cf. Bertolli, Lincio, *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 135, pp. 302-304.

<sup>31</sup> Bertolli, Lincio, *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 122, pp. 247-257.

<sup>32</sup> Bertolli, Lincio, *Antiche pergamene dei soppressi monasteri...*, doc. 133: a p. 195 il passo del testamento del 1541 ove il curato Francesco Tacchi nomina suo erede universale l'altare dell'Assunzione. Nella chiesa di Santa Maria esisteva nel 1452 anche un altare di San Giovanni Evangelista, sede dell'omonima cappellania di

cui era investito il sacerdote Francesco Bodio (ASMi, *F. Religione*, cart. 2523, atto 10 ottobre 1453 del notaio Francesco Bellabocca).

<sup>33</sup> ASDMi, *Visite pastorali*, pieve Gallarate, vol. 6, q. 1-5.

<sup>34</sup> ASMi, *Rubriche dei notai*, vol. 2377 (notaio Bernardino Gennari): atto 18 maggio 1511 di affitto beni delle monache di San Fedele a Giovanni Antonio Spezzi; atto 30 luglio 1515 per vendita al prete Giacomo Spezzi "per dominam ministram et moniales monasterii S. Fidelis Castani"; *F. notarile*, cart. 6181 (not. Bernardino Gennari) atto 30 maggio 1508 per affitto beni in Castano - tra cui una casa "ad S. Fidelle" - da Stefano de Bellabuchis ai fratelli Domenico e Antonio Picchi.

<sup>35</sup> ASMi, *F. notarile*, cart. 3023 (notaio Donato Gennari), atto 3 novembre 1478.

<sup>36</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2309, atto 27 maggio 1546; F. Bertolli, *Monasteri medioevali...*, p. 99.

<sup>37</sup> *Liber Seminarii Mediolanensis ossia catalogus totius cleri civitatis et dioecesis Mediolanensis, cum taxa a singulis solvenda pro sustentatione seminarii inibi erigendi, compilato l'anno 1564*, pubblicato da M. Magistretti in ASL, 1916, p. 550.

<sup>38</sup> C. Marcora, *Nicolò Ormaneto, vicario di S. Carlo*, MSDM, vol. VIII (1961), p. 538.

<sup>39</sup> C. Marcora, *I primi anni dell'episcopato di S. Carlo*, MSDM, vol. X (1963), p. 560-61, nota 34.

<sup>40</sup> In ASMi, *F. Religione*, cart. 2523 si trova la deliberazione analoga per incorporazione di San Francesco in San Michele. Entrambi gli atti sono rogati di Giovan Pietro Scotti espletati da Pietro Rusca. Secondo ASDMi, *Duplicati e Status animarum*, vol. 161, l'abitazione del confessore Modoni era in contrada Borgo, n° 130 dell'elenco Setticelli.

<sup>41</sup> Conservata in ASDMi, *Monasteri*, vol. 173, ff. 253-254.

<sup>42</sup> Gli stati delle anime del 1574 (ASDMi, *Duplicati e Status animarum*, vol. 161) rivelano i nomi dei proprietari di alcuni monasteri soppressi: di San Francesco il cambiavalute Giovanni Antonio Perotti, ai nn 28-31 dell'elenco Frotti, di Santa Caterina di Mara gli eredi di messer Francesco Serugeri ai nn 119-124 dell'elenco Frotti. <sup>43</sup> Altre notizie sulla chiesa di San Pietro dei Disciplini si trovano nel vol. *Lonate Pozzolo: storia arte società*, 1985, pp. 140-142, 262-267.

<sup>44</sup> *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a Carolo card. S. Praxedis condita..., Milano, tip. P. Ponzio, 1599, pp. 43-53, 191-194.

<sup>45</sup> A. Rimoldi, *L'età dei Borromeo (1562-1631)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, ed. La Scuola, 1990, p. 413, 433.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 436.

<sup>47</sup> Lettera esibita in originale da un privato.

<sup>48</sup> Copia in ASDMi, *Monasteri*, vol. 18 (Busto Arsizio).

<sup>49</sup> D. Zardin, *L'ultimo periodo spagnolo (1631-1712)*, in *Diocesi di Milano*, pp. 577, 588-589.

<sup>50</sup> P. Vismara Chiappa, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*, in *Diocesi di Milano*, pp. 647-649.

<sup>51</sup> E. Cazzani, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, Milano,

ed. Massimo, 1955, p. 273.

<sup>52</sup> Per le vicende dal secolo XVI ai giorni nostri cf. Rano, *Agostiniane*, coll. 178-183.

<sup>53</sup> Pubblicata in F. Bertolli-U. Colombo, *La peste del 1630 a Busto Arsizio*, ed. Bramante / Comune di Busto Arsizio, 1989, pp. 438-441.

<sup>54</sup> Nello stesso contesto le monache di Gallarate, 64 tra professe e converse, cercarono protezione nel monastero di Busto, ove rimasero dal 29 giugno al 26 luglio (*Ibidem*, p. 206).

<sup>55</sup> Ampia documentazione in ASMi, *F. Religione e Amministrazione F. Religione*, cartelle intestate ai monasteri lonatesi.

<sup>56</sup> I dati della tabella derivano nella quasi totalità da ASDMi, *Monasteri*, voll. 170-72; i dati del 1784 da ASMi, *Culto*, p. a., cart. 1882.

<sup>57</sup> F. Bertolli, *Una rarità tra le confraternite: la Compagnia della Cintura*, "Il San Martino", notiziario parrocchiale di Ferno, agosto-settembre 2000 (n. 8/9), pp. 11-13.

<sup>58</sup> C. Cazzaniga, *San Macario (il martire e la parrocchia)*, 1970, pp. 19-20, 22.

<sup>59</sup> "Accoglienze oneste e liete" serbate al cardinale Giuseppe Pozzobonelli in visita alle pievi di Gallarate Somma Mezzana Vimercate e Corbetta (1750 - 1756 - 1760), Gallarate, Società per gli Studi Patri, 1976, pp. 58-60.

<sup>60</sup> ASDMi, *Visite pastorali*, pieve Gallarate, vol. 1.

<sup>61</sup> ASDMi, *Monasteri*, vol. 173, fasc. 1.

<sup>62</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2522, fasc. 6.

<sup>63</sup> Atti e decreti del 1684 in ASDMi, *Visite pastorali*, pieve Gallarate, vol. 45, ff. 59v-63v.

<sup>64</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2520-21.

<sup>65</sup> ACLP, "fondo storico", già cart. 32.

<sup>66</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2509, passim.

<sup>67</sup> Gli ultimi due nomi vengono da ASMi, *F. Culto*, p. a., cart. 1882; gli altri ripetono quelli pubblicati nel quaderno *San Michele monastero di Umiliate Agostiniane...*, del 1994, a p. 30.

<sup>68</sup> ASDMi, *Monasteri*, vol. 171, fasc. 1.

<sup>69</sup> F. Bertolli, *Lonate Pozzolo: il Comune e il suo stemma*, 2009, p. 139.

<sup>70</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2514.

<sup>71</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2514: segretario del Senato era Giovanni Battista Sacchi, Bonifacio era stato ragioniere della Regia Camera.

<sup>72</sup> ASDMi, *Monasteri*, vol. 171, fasc. 3.

<sup>73</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2516.

<sup>74</sup> Per entrambi i testamenti cf. ASMi, *F. Religione*, cart. 2514.

<sup>75</sup> ASMi, *F. Religione*, cart. 2514; ASDMi, *Visite pastorali*, pieve di Gallarate, vol. 13, f. 11r.

<sup>76</sup> ASMi, *F. Culto*, cart. 379.

<sup>77</sup> ASDMi, *Visite pastorali*, pieve di Gallarate, vol. 49, p. 670

<sup>78</sup> I nomi vengono da ASMi, *F. Religione*, cart. 2515.

<sup>79</sup> *Applausi poetici in occasione che veste l'abito di S.*

*Agostino nell'insigne monistero di S. Maria degli Angeli di Lonate Pozzolo la signora Teresa Barenghi, prendendo il nome di Gioanna Teresa*, Milano, P. A. Montano, s. d. (ma sec. XVIII). L'opuscolo, di pp. 23, stampato "sotto i felicissimi auspici della signora Angela Cattaneo, contiene 20 sonetti di vari autori (cf. "Comunità viva", periodico dell'Amministrazione comunale di Lonate Pozzolo, n. 20, dic. 1998, p. 14).

<sup>80</sup> G. D. Oltrona Visconti, *Documenti per la storia del Gallaratese*, RGSA 1966, p. 144.

<sup>81</sup> ASMi, *F. Culto*, cart. 1875, fasc. 11 (con rinvio a *Censo*).

<sup>82</sup> ASDMi, *Monasteri*, vol. 170.

<sup>83</sup> Archivio Storico di San Giovanni in Busto Arsizio, *Miscellanea*, Carteggi privati, cart. 4, fasc. 3.

<sup>84</sup> A. Palestra, *Regesto delle pergamene dell'Archivio arcivescovile di Milano*, Milano 1961, doc. n° 1310.

<sup>85</sup> ACLP, "fondo storico", già cartella n° 20.

<sup>86</sup> ASDMi, *Monasteri*, vol. 170.

<sup>87</sup> Ne proposero uno simile per la chiesa di Sant'Ambrogio di Lonate nel 1785 i solini Riva (ASMi, *Culto*, cart. 970, fasc. Chiesa parrocchiale: riparazioni al pavimento).

<sup>88</sup> P. Vismara Chiappa, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*, in *Diocesi di Milano*, pp. 645-649.

<sup>89</sup> C. Castiglioni, *Soppressioni religiose avanti la rivoluzione francese*, MSDM, vol. V, 1958, pp. 16, 31.

<sup>90</sup> G. D. Oltrona Visconti, *Storia di Lonate Pozzolo. Dalle origini al Seicento*, 1969, pp. 165-166.

<sup>91</sup> G. D. Oltrona Visconti, *I beni dei soppressi monasteri di Lonate Pozzolo*, RGSA 1957, pp. 20-26.

<sup>92</sup> Le vicende di Sant'Agata dopo la soppressione echeggiano F. Bertolli, *Lonate Pozzolo: il Comune e il suo stemma*, 2009, pp. 142-144.

<sup>93</sup> Cf. planimetria di Lonate del 1841 nel vol. *Lonate Pozzolo: storia arte società*, 1985, p. 56.

<sup>94</sup> Quando presumibilmente la proprietà era ancora Buttafava (*ibidem*, p. 385, nota 19).

<sup>95</sup> Le notizie su San Michele dopo la soppressione derivano da ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, cart. 2390, e da carte e registri dell'archivio Bosisio.

<sup>96</sup> Notizie sulla chiesa di Santa Maria degli Angeli sono tratte da *Lonate Pozzolo: storia arte società*, 1985, pp. 131-135.

<sup>97</sup> F. Bertolli, *Lonate Pozzolo: il Comune e il suo stemma*, 2009, pp. 56, 71.

<sup>98</sup> *Dizionario corografico d'Italia*, ed. F. Vallardi, 1866, con dati non aggiornati.

<sup>99</sup> Un estratto del testamento olografo 1° aprile 1870 con un lascito per i poveri di Lonate (rogito Menclozzi 1875) sta nell'archivio parrocchiale di Lonate (attualmente armadio 4, ripiano 4, cart. 19).

<sup>100</sup> Notizie su Carlo Sormani e la sua filanda si leggono in *Lonate Pozzolo: storia arte società*, 1985, pp. 47, 353-355; F. Bertolli, *I cent'anni della scuola materna "Carlo Sormani" in Lonate Pozzolo*, 1990, pp. 17-20.

<sup>101</sup> Bertolli, *Lonate Pozzolo: il Comune e il suo stemma*, p. 119.



# Indice



**Santo in meditazione, in un dipinto del monastero di San Michele.**

Referenze fotografiche:  
a pp. 19, 32 foto di Laura Bertoni;  
a p. 14 e retro copertina foto di Alessandro Iannello;  
a pp. 7, 21/1, 28/2, copertina/1 riproduzioni dall'archivio privato di Franco Bertoli;  
tutte le altre foto sono tratte da pubblicazioni lonatesi.

Presentazione .....	p. 1
Antiche fonti documentarie .....	p. 3
Una quindicina di <i>domus</i> nel Due e Trecento .....	p. 3
Quanti gli Umiliati a Lonate? .....	p. 4
Agostiniane, ma in senso lato, quasi tutte le <i>domus</i> lonatesi .....	p. 6
Ordine e regola degli Umiliati e degli Agostiniani: precisazioni .....	p. 6
Vita, spiritualità, strutture nel Quattro-Cinquecento: una scheda per ogni <i>domus</i> .....	p. 8
La riduzione dei monasteri operata da san Carlo e la "memoria" del curato Comerio .....	p. 12
Disposizioni dei concili provinciali milanesi per la clausura femminile .....	p. 14
Vita e vicende comuni dei tre monasteri riformati ...	p. 15
Monastero di San Michele .....	p. 18
Monastero di Santa Maria .....	p. 20
Monastero di Sant'Agata .....	p. 22
Soppressione giuseppina dei monasteri lonatesi ...	p. 24
I beni dei soppressi monasteri .....	p. 24
Vicende degli edifici già monasteri .....	p. 26
Note .....	p. 29

Stampato nel mese di ottobre 2009  
da Printart s.n.c., Lonate Pozzolo (VA)

In nomine domini Anno dymacuitate Eusebii anilapio cetero  
Indone etia Anuestruit noie mafaricy ad bnfaciendu 2 ad m  
peiorandu coa fide sine ficauit. Dns psbr iohes de macidara lnt  
ca. fca amstream domus due pagane hmitiat de ordine dei  
fu totus cappli dms dominus ad amonice de i fupio  
est campus iacens vbi de in monte ad monce Castanen C  
dnaz due sine hmitit de plant. Iso monte castanen Amone  
Et id crecha' bca petra est campus iacens vbi de ad bntam  
de Januacio iacaz due petre Amone bca 2 f  
iacens vbi de  
Amone fca  
fimo  
mcca donec  
2 septe dca

